

**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

dal 07 aprile 2023 al 17 aprile 2023

Rassegna Stampa

17-04-2023

IL COMUNE

CORRIERE DELLA SERA	17/04/2023	2	Scontro frontale sui migranti = Protezione speciale, è scontro Sui migranti sfida in Senato <i>Paola Di Caro</i>	3
GIORNALE	17/04/2023	7	Secessione del Pd: le Regioni di sinistra si chiamano fuori dall'emergenza <i>Lodovica Bulian</i>	6
GIORNALE	17/04/2023	7	Le Regioni rosse scelgono l'invasione = Secessione del Pd: le Regioni di sinistra si chiamano fuori dall'emergenza <i>Lodovica Bulian</i>	8
MESSAGGERO	17/04/2023	4	Migranti, il muro delle regioni = Migranti, le Regioni rosse rifiutano l'emergenza «No ai centri di rimpatrio» <i>Francesco Bechis</i>	10
REPUBBLICA	17/04/2023	2	Intervista a Matteo Lepore - Lepore "Smantellano l'accoglienza Così rivedremo le tendopoli" <i>Eleonora Capelli</i>	12
REPUBBLICA	17/04/2023	2	I sindaci: Meloni fermati = È scontro sui migranti il doppio no al governo di Comuni e Regioni <i>Viola Giannoli</i>	13
REPUBBLICA BOLOGNA	17/04/2023	2	Migranti, tutti i no al governo L'affondodi Lepore e Regione = Migranti, Lepore e Regione stoppano il governo su accoglienza ed emergenza <i>Eleonora Capelli</i>	16

CRONACA

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	15/04/2023	39	Intervista a Attilio Visconti - Il prefetto: «Sbarchi triplicati A Bologna non c'è più posto» = Migranti, la sfida dell'accoglienza Il prefetto Visconti avverte: «I centri sul territorio sono pieni» <i>Federica Orlandi</i>	18
---------------------------	------------	----	---	----

POLITICA NAZIONALE

STAMPA	17/04/2023	2	Migranti, regioni e comuni in rivolta = Meno fondi per gli Stati africani Migranti, il Plano Mattei inizia con i tagli alla cooperazione <i>Alessandro Barbera</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	16/04/2023	3	Il governo cerca di mediare sul testo che stoppa la misura Guardando alla linea del Quirinale <i>Paola Di Caro</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2023	2	Stretta su sbarchi e permessi = Stop alla protezione speciale La linea dura sugli sbarchi <i>Lorenzo Salvia</i>	25
GIORNALE	15/04/2023	3	Intesa sui migranti: «Protezione speciale da limitare» E parte il siluro Onu contro il governo <i>Francesco Boezi</i>	28
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/04/2023	3	Giro di vite sui migranti Vince la linea della Lega «Stop protezione speciale È diventata una sanatoria» <i>Giovanni Rossi</i>	30
REPUBBLICA	15/04/2023	8	Protezione speciale la sfida della destra al Quirinale = "Via la protezione per i migranti" La destra sfida il Quirinale <i>Alessandro Benedetto</i>	32
AVVENIRE	15/04/2023	9	Senza protezione = Protezione speciale, linea dura Lega-Fdi L'Onu: Roma cancelli le norme sulle Ong <i>Daniela Fassini</i>	34
AVVENIRE	14/04/2023	10	Zuppi: basta luoghi comuni, la vera emergenza è solo a Lampedusa = «La vera emergenza? Lampedusa» Zuppi contro tanti luoghi comuni <i>Alessia Guerrieri</i>	36
CORRIERE DELLA SERA	14/04/2023	7	Migranti, c'è la stretta Ma alla Lega non basta <i>Paola Di Caro</i>	38
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	14/04/2023	11	Immigrazione, linea dura del governo La Cei contro lo stato d'emergenza <i>Luca Mirone</i>	39
REPUBBLICA	14/04/2023	8	Protezione al migranti è scontro nel governo La Lega punta i piedi <i>Alessandra Ziniti</i>	40
OSSERVATORE ROMANO	14/04/2023	10	Uscire dalla logica dell'emergenza = Uscire dalla logica dell'emergenza <i>Marina Piccone</i>	42
FATTO QUOTIDIANO	13/04/2023	5	Quando Giorgia sull'emergenza urlava al tiranno = Quando Giorgia dava a Conte del fuorilegge e del liberticida <i>Maddalena Lai</i>	44
FOGLIO	13/04/2023	3	L'emergenza che non lo era <i>Redazione</i>	46

Rassegna Stampa

17-04-2023

SOLE 24 ORE	13/04/2023	11	Dal bilancio ai migranti, la destra sconta la realtà <i>Lina Palmerini</i>	47
GIORNALE	12/04/2023	2	La svolta di Giorgia = Il governo reagisce all'ondata di sbarchi: decretati sei mesi di stato d'emergenza «Ora è decisiva la Ue» <i>Fausto Biloslavo</i>	48
MESSAGGERO	12/04/2023	5	Un commissario per l'emergenza dei migranti = Migranti, un commissario per lo stato di emergenza <i>Francesco Bechis</i>	52
REPUBBLICA	12/04/2023	6	Migranti, il governo si dà più poteri: stato d'emergenza e protezione ridotta <i>Fabio Tonacci</i>	54

NORMATIVE PER GLI ENTI LOCALI

ITALIA OGGI	13/04/2023	2	Immigrati: la Ue non può far finta di niente <i>Alessandra Ricciardi</i>	57
SOLE 24 ORE	13/04/2023	11	Di Cutro, stretta in arrivo sulla immigrazione <i>Manuela Perrone</i>	58

Lavoro, ecco tutte le novità: dalla proroga dei prepensionamenti ai bonus per chi assume giovani

Scontro frontale sui migranti

Sindaci e Regioni di centrosinistra protestano. Battaglia in Senato sulla stretta

di **Di Caro, Marro** alle pagine 2, 3, 8 e 9

Protezione speciale, è scontro Sui migranti sfida in Senato

Le modifiche al decreto Cutro. Via al commissario per l'emergenza, no dalle Regioni dem

di **Paola Di Caro**

ROMA Si annuncia una settimana caldissima sul fronte immigrazione. Oggi infatti la commissione Affari costituzionali del Senato quasi certamente valuterà l'impossibilità di esaminare l'altissimo numero di emendamenti presentati al decreto Cutro, e passerà il testo — senza relatore — all'Aula per la conversione, a partire da domani o mercoledì. Lì tutto si deciderà voto dopo voto, senza possibilità di ricorrere alla fiducia.

Il testo dovrebbe essere licenziato entro la settimana per passare poi alla Camera, ma nonostante la triangolazione tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mantovano, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Ciriani e il Quirinale — che ha raccomandato equilibrio per non incorrere in bocciature come ai tempi dei decreti Sicurezza voluti da Salvini — lo scontro tra maggioranza e opposizione resta frontale, e si allarga anche agli enti locali: i sindaci delle grandi città del centrosinistra dicono no alle modifiche annunciate.

A suscitare maggiore polemica è la volontà, anche da

parte della premier Meloni, di eliminare l'istituto della protezione speciale, che — commenta il vicepremier Salvini — «non è prevista a livello europeo, è stata portata in Italia nel 2020 dal governo giallo-rosso. Dopo tre anni ha funzionato? Sono stati concessi più di 46 mila permessi, per cercare lavoro, e solo 2.600 sono stati convertiti in contratti. E giusto toglierla o no? Questo senza togliere diritti a chi scappa dalla guerra». E conclude: «L'Europa dia un senso alla sua esistenza, non possiamo essere lasciati soli».

In realtà, il sub-emendamento presentato dal centro-destra unito a prima firma Gasparri (anche se restano ancora in campo emendamenti più duri della Lega) prevede non la cancellazione ma la forte limitazione nell'applicazione di un permesso che concede l'accesso al lavoro e si somma a quello umanitario e all'asilo politico: «Non è tanto questione di numeri, ma è un segnale di severità che vogliamo dare. Se adesso, per esempio, si concedeva a chi si trovava in "gravi condizioni psico-fisiche", ora può essere accordato solo a chi non può curarsi nel proprio Paese d'origine. Così come non può bastare la provenienza da Paesi dove ci sia una "grave" situazione di difficoltà, ma do-

vrà essere "eccezionale". E si potrà solo per sei mesi», spiega lo stesso esponente di FI.

Ma è scontro anche su un altro fronte, quello della dichiarazione di stato d'emergenza. Ieri Valerio Valenti, capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, è stato nominato commissario delegato per lo stato di emergenza, con il compito di «coordinare le attività volte all'ampliamento della capacità del sistema di accoglienza, con particolare riferimento agli hotspot e ai centri previsti dal sistema di accoglienza e integrazione», e a coordinare l'attività «per l'accoglienza dei migranti in strutture provvisorie». Ma quattro Regioni non hanno firmato l'intesa, quelle governate dal centrosinistra: Toscana, Campania, Emilia-Romagna e Puglia. «Non fare un Cpr (Centro per il rimpatrio, ndr) in Toscana è fare un torto ai toscani. Le uniche quattro Regioni che hanno detto no alla positiva e moderna riforma dell'autonomia sono regioni di sinistra, forse dicono no a prescindere. Dire no a un Cpr non è un



Peso: 1-6%, 2-57%

dispetto a Salvini ma ai toscani», dice ancora il leader della Lega.

Ma si capisce che ormai è una questione non tecnica ma tutta politica. Non a caso arrivano i complimenti della leader del Pd Elly Schlein ad una lettera di sei sindaci di centrosinistra — Gualtieri (Roma), Sala (Milano), Manfredi (Napoli), Lo Russo (Torino), Le-

pore (Bologna), Nardella (Firenze) — nella quale si dicono «molto preoccupati» come amministratori per le modifiche al decreto Cutro rispetto al sistema di accoglienza e contestano la «visione emergenziale». Sarà battaglia in Parlamento insomma, ma anche sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina



COMMISSARIO

Valerio Valenti, 64 anni, è stato prefetto a Brescia, Brindisi, Trieste e Firenze. Dal 9 gennaio è il capo del dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione al Viminale. Ieri è stato nominato commissario per l'emergenza migranti

La strategia

L'obiettivo dell'esecutivo

- ✓ Per la premier Meloni sui migranti l'obiettivo è «l'eliminazione della protezione speciale» per i richiedenti asilo nel quadro di una strategia che prevede la linea dura contro gli scafisti

Le possibili strade per il permesso

- ✓ La protezione speciale è il permesso di soggiorno per i richiedenti asilo che non possono ottenere lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria, concessa a chi corre pericoli nel proprio Paese

La cooperazione e le partenze

- ✓ Altri punti fondamentali del piano governativo sui migranti sono la cooperazione con i Paesi di partenza e transito e la gestione di flussi regolari

L'iter e la linea del Quirinale

- ✓ Per eliminare la protezione speciale il governo punta ad agire con cautela, per evitare contestazioni come quelle del Quirinale sui decreti Sicurezza di Salvini nel 2018

Le triangolazioni sul testo

- ✓ Da giorni sono in corso approfondimenti tra il Colle, il sottosegretario Mantovano e il ministro ai Rapporti con il Parlamento Ciriani per arrivare a un testo nel rispetto dei diritti umani



Peso: 1-6%, 2-57%

A Lampedusa

L'imbarcazione con 221 persone a bordo soccorsa dalla Guardia costiera ieri al largo delle coste di Lampedusa; a lanciare l'allarme e segnalarne la presenza in mare è stata la ong Sea Watch, che ha postato la foto su Twitter (foto Lars Hermes)



Peso: 1-6%, 2-57%

Secessione del Pd: le Regioni di sinistra si chiamano fuori dall'emergenza

Le amministrazioni dem non firmano l'intesa della Protezione civile per la gestione degli sbarchi. La nomina del prefetto Valenti a commissario

Lodovica Bulian

■ Dopo la dichiarazione da parte del governo dello stato di emergenza per i flussi di migranti in entrata nel nostro Paese, viene nominato il commissario delegato. Ieri il capo del Dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha firmato l'ordinanza con le prime disposizioni urgenti, tra cui la nomina di una struttura commissariale, guidata dal capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, Valerio Valenti (nella foto). Avrà compiti di gestione e potenziamento del sistema di accoglienza su quasi tutti i territori. Quasi, perché le quattro Regioni a guida Pd non hanno dato il via libera all'intesa e dunque non saranno sotto il commissariamento governativo nella gestione dell'emergenza. Si agirà dunque in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, ma non Emi-

lia Romagna, Toscana, Campania e Puglia.

Nell'ordinanza Curcio ricorda che si «sta determinando una situazione di grande difficoltà derivante dalla saturazione del sistema di accoglienza nazionale gestito dal Ministero». Ma i territori a guida Pd non ci stanno, mentre anche i sindaci dem che si scagliano contro gli emendamenti al decreto Cutro tra cui la stretta alla protezione speciale. «Siamo molto preoccupati», scrivono in un documento congiunto i primi cittadini di Roma Roberto Gualtieri, di Milano Beppe Sala, di Napoli Gaetano Manfredi, di Torino Stefano Lo Russo, di Bologna Matteo Lepore, di Firenze Dario Nardella. «Non bisogna ragionare in ottica emergenziale - continuano - ed è secondo noi sbagliato immaginare l'esclusione dei richiedenti asilo dal Sai (il sistema di accoglienza gestito dagli enti locali, ndr), precludendo loro qualunque percorso di integrazione e una reale possibilità di inclusione ed emancipazione nelle nostre comunità. Non condividiamo la cancellazione della protezione speciale, misura presente in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, mentre circa il 50% dei migranti presenta vulnerabilità ed è in parte significativa costituito da nuclei familiari». Il leader della Lega Matteo Salvini, partito promotore degli emendamenti che stringono i criteri della protezione specia-



Peso: 31%

le, ribadisce la linea: «Sulla cosiddetta protezione speciale noi andiamo avanti. Ci sono i numeri che dicono che è stato un fallimento totale. Solo il 5 per cento di questi permessi speciali che non esistono in nessun'altra parte d'Europa, sono diventati lavoro. E quindi vuol dire che erano un incentivo all'illegalità». E il leader della Lega aggiunge: «Spiace quando qualcuno dice solo dei no per ideologia. Le quattro regioni di sinistra sono le uniche che hanno detto di no all'autonomia. Le quattro regioni di sinistra sono le uniche che si oppongono ad una cosa normale che ci chiede anche l'Europa e cioè di allontanare dal territorio chi entra irregolarmente».

La struttura commissariale guidata da Valenti sarà composta da 15 persone. E tra i compiti avrà anche quello di coordinare l'attività per l'accoglienza dei migranti in strutture provvisorie, garantendo vitto, alloggio e mediazione linguistica. Dovrà anche gestire il servizio continuativo di trasporto marittimo e aereo dagli hotspot di emergenza ai territori dove saranno individuati i centri e le strutture di accoglienza, per evitare situazioni di collasso come quelle dell'hub di Lampedusa.



Peso: 31%

«SECESSIONE» SUI MIGRANTI

Le Regioni rosse scelgono l'invasione

*Emergenza sbarchi, il governo nomina il commissario
Ma i 4 territori a guida Pd rifiutano ogni aiuto*

Lodovica Bulian

■ Dopo la dichiarazione dello stato di emergenza per i migranti, il governo ha nominato Valerio Valenti come commissario delegato. Avrà compiti di gestione e potenziamento del sistema di accoglienza su quasi tutto il territorio. Quasi, perché le quattro Regioni a guida Pd non hanno dato il via libera all'intesa.

con **Raffa** a pagina 7

Secessione del Pd: le Regioni di sinistra si chiamano fuori dall'emergenza

Le amministrazioni dem non firmano l'intesa della Protezione civile per la gestione degli sbarchi. La nomina del prefetto Valenti a commissario

Lodovica Bulian

■ Dopo la dichiarazione da parte del governo dello stato di emergenza per i flussi di migranti in entrata nel nostro Paese, viene nominato il commissario delegato. Ieri il capo del Dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio, ha firmato l'ordinanza con le prime disposizio-

ni urgenti, tra cui la nomina di una struttura commissariale, guidata dal capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, Valerio Valenti (nella foto). Avrà compiti di gestione e potenziamento del sistema di ac-



Peso: 1-18%, 7-31%

accoglienza su quasi tutti i territori. Quasi, perché le quattro Regioni a guida Pd non hanno dato il via libera all'intesa e dunque non saranno sotto il commissariato governativo nella gestione dell'emergenza. Si agirà dunque in Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia e delle Province Autonome di Trento e di Bolzano, ma non Emilia Romagna, Toscana, Campania e Puglia.

Nell'ordinanza Curcio ricorda che si «sta determinando una situazione di grande difficoltà derivante dalla saturazione del sistema di accoglienza nazionale gestito dal Ministero». Ma i territori a guida Pd non ci stanno, mentre anche i sindaci dem che si scagliano contro gli emendamenti al decreto Cutro tra cui la stretta alla protezione speciale. «Siamo molto preoccupati», scrivono in un documento congiunto i primi cittadini di Roma Roberto Gualtieri, di Milano Beppe Sala, di Napoli Gaetano Manfre-

di, di Torino Stefano Lo Russo, di Bologna Matteo Lepore, di Firenze Dario Nardella. «Non bisogna ragionare in ottica emergenziale - continuano - ed è secondo noi sbagliato immaginare l'esclusione dei richiedenti asilo dal Sai (il sistema di accoglienza gestito dagli enti locali, ndr), precludendo loro qualunque percorso di integrazione e una reale possibilità di inclusione ed emancipazione nelle nostre comunità. Non condividiamo la cancellazione della protezione speciale, misura presente in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, mentre circa il 50% dei migranti presenta vulnerabilità ed è in parte significativa costituito da nuclei familiari». Il leader della Lega Matteo Salvini, partito promotore degli emendamenti che stringono i criteri della protezione speciale, ribadisce la linea: «Sulla cosiddetta protezione speciale noi andiamo avanti. Ci sono i numeri che dicono che è stato un fallimento totale. Solo il 5 per cento di questi permessi speciali che

non esistono in nessun'altra parte d'Europa, sono diventati lavoro. E quindi vuol dire che erano un incentivo all'illegalità». E il leader della Lega aggiunge: «Spiace quando qualcuno dice solo dei no per ideologia. Le quattro regioni di sinistra sono le uniche che hanno detto di no all'autonomia. Le quattro regioni di sinistra sono le uniche che si oppongono ad una cosa normale che ci chiede anche l'Europa e cioè di allontanare dal territorio chi entra irregolarmente».

La struttura commissariale guidata da Valenti sarà composta da 15 persone. E tra i compiti avrà anche quello di coordinare l'attività per l'accoglienza dei migranti in strutture provvisorie, garantendo vitto, alloggio e mediazione linguistica. Dovrà anche gestire il servizio continuativo di trasporto marittimo e aereo dagli hotspot di emergenza ai territori dove saranno individuati i centri e le strutture di accoglienza, per evitare situazioni di collasso come quelle dell'hub di Lampedusa.



Migranti, il muro delle regioni

►Valenti commissario, ma dai quattro governatori dem arriva il no ai centri di rimpatrio
Sei sindaci rossi contro il decreto Cutro. Salvini: «La protezione speciale toglie diritti ai profughi»

ROMA È un caso la nomina di Valerio Valenti, capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, a commissario delegato per lo stato di emergenza per i migranti. Quattro Regioni a guida dem - Puglia, Campania, Toscana ed Emilia-Romagna - non hanno firmato la delega opponendosi così alla realizzazione dei centri per il rimpatrio.

Inoltre sei sindaci di centrosinistra di grandi città si schierano in una lettera contro il decreto Cutro. Salvini: «La protezione speciale toglie diritti ai profughi».

Bechis a pag. 4

L'esodo nel Mediterraneo

Migranti, le Regioni rosse rifiutano l'emergenza «No ai centri di rimpatrio»

►Sfida all'esecutivo: i quattro governatori dem non firmano l'ordinanza di Curcio
►I sindaci di sei città: resti la protezione speciale. Valenti nominato commissario

LO SCONTRO

ROMA Scontro aperto. Il Pd sfida il governo sui migranti. Quattro regioni a guida dem - Puglia, Campania, Toscana ed Emilia-Romagna - non hanno firmato lo stato di emergenza dichiarato ieri pomeriggio con un'ordinanza della Protezione civile. Mentre un'asse di sindaci democratici si schiera contro la stretta del centrodestra sulla protezione speciale. C'è la firma di Elly Schlein dietro alla manovra a tenaglia degli amministratori contro le politiche migratorie del governo.

LO SCONTRO

È questo il terreno su cui va in scena la prima vera mossa della segre-

taria, finora rimasta dietro le quinte più del previsto, contro la premier Giorgia Meloni. Nel primo pomeriggio, quando la leader del governo è appena rientrata dal viaggio in Etiopia sulla scia del "Piano Mattei", Schlein benedice l'operazione dei sindaci di Roma, Napoli, Bologna, Milano, Firenze, Torino che in una lettera si schierano contro il "decreto Cutro".

Un provvedimento, scrivono Gualtieri, Manfredi, Lepore, Sala, Nardella e Lo Russo, che rimette mano «all'unico sistema di accoglienza migranti effettivamente pubblico, strutturato, non emergenziale che abbiamo in Italia». I

sindaci condannano la gestione «emergenziale» dell'accoglienza e soprattutto l'eliminazione della protezione speciale che nei giorni scorsi ha visto saldarsi l'asse Lega-Fdi, una «lesione dei diritti indi-



Peso: 1-10%, 4-41%

viduali» e una «condanna all'invisibilità dei cittadini stranieri». Quasi in contemporanea prende forma il secondo boicottaggio. E cioè la scelta dei quattro governatori dem - Giani, Bonaccini, Emiliano e De Luca - di negare il consenso allo stato di emergenza sui migranti annunciato nell'ultimo consiglio dei ministri. Nell'ordinanza del capo della Protezione civile Fabrizio Curcio che ieri ha nominato ufficialmente il prefetto Valerio Valenti come commissario straordinario le quattro regioni dem mancano all'appello. E dunque, fanno sapere i presidenti, non ospiteranno sul loro territorio un Centro di permanenza e rimpatrio (Cpr) che il governo inizialmente voleva costruire in ogni regione per velocizzare le procedure di rientro dei migranti che non hanno diritto all'asilo o la protezione sussidiaria, 45mila negli ultimi cinque anni. Un numero che certamente crescerà una volta entrata in vigore l'eliminazione della protezione speciale.

I fondi per lo stato di emergenza - finora sono stati stanziati cinque milioni di euro, entro sei mesi dovrebbero salire a venti - devono piuttosto essere spesi per potenziare il sistema dei Cas, i centri di prima accoglienza dei comuni, e il Sai

(Sistema di accoglienza e integrazione) del Viminale, chiedono in coro sindaci e governatori Pd. E le distanze con gli amministratori del centrodestra sembrano abissali a sentire il governatore del Veneto Luca Zaia che propone piuttosto di dichiarare «uno stato di emergenza europeo». Dal governo confermano: nessun dietrofront. Ieri la Lega ha tuonato contro «l'assurdo no ideologico delle regioni rosse a una migliore gestione degli sbarchi». Mentre il leader Matteo Salvini ha sferrato un nuovo affondo alla

protezione speciale: «Toglie diritti a chi scappa dalla guerra». Il decreto Cutro approderà oggi alla Camera. Sono più di 350 gli emendamenti, da Palazzo Chigi non metteranno la fiducia per permettere fino all'ultimo di limare i dettagli.

IL PIANO

In maggioranza comunque la quadra è stata trovata. FdI ha fatto sua la stretta leghista sulla protezione speciale. Sia pure con qualche accortezza per non ignorare le indicazioni del Quirinale che però ha già fatto sapere di non voler farsi trascinare nello scontro politico. In-

tanto il piano per l'emergenza prende forma. La struttura commissariale di Valenti si avvarrà di una trentina di tecnici. Gestirà gli hotspot e le strutture di accoglienza nei comuni e potenzierà «il servizio continuativo di trasporto marittimo e aereo» dai punti di approdo dei migranti, specie a Lampedusa dove l'hotspot è ormai al collasso e sarà affidato alla Croce rossa italiana.

Nell'ordinanza della Protezione civile è poi prevista un'accelerazione sulle gare di appalto per la costruzione dei Cpr ospitati dalle sedici regioni italiane. Una tagliola sulla burocrazia, dalle valutazioni di interesse archeologico alla possibilità di ricorrere a procedure negoziate, non così diversa da quella entrata in campo per il Covid e la campagna vaccinale. Oggi come allora sul filo dell'emergenza.

Francesco Becis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGA: «POSIZIONE IDEOLOGICA DEL PD» E SALVINI DIFENDE LA STRETTA SUI PERMESSI: «DIAMO PIÙ DIRITTI AI PROFUGHI DI GUERRA»

Migranti irregolari ospitati nell'hotspot di Lampedusa in attesa di essere trasferiti in un centro di accoglienza in un'altra Regione



Peso:1-10%,4-41%

L'intervista al primo cittadino di Bologna

Lepore "Smantellano l'accoglienza. Così rivedremo le tendopoli"

BOLOGNA — «I sindaci non vogliono vedere i migranti stipati nelle tende, ma il governo senza dirlo sta introducendo questo tipo di soluzione come unico sbocco. Se si toglie il sistema di accoglienza diffusa, si decreta lo stato di emergenza e si sceglie un commissario, questo apre le porte al fatto di requisire campi da calcio o ex caserme per le tendopoli. Le salme di Cutro non sono bastate a fermare la propaganda della Lega». Il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, è preoccupato e ha firmato la lettera dei sindaci al governo sui migranti.

Sindaco Lepore, i numeri giustificano lo stato di emergenza?

«I numeri sono in aumento, ma sono niente rispetto a quello che l'Italia ha affrontato nei periodi di Mare Nostrum, dando vita a un grande sistema di salvataggio e accoglienza. Oggi le proposte in discussione in Parlamento mettono a rischio un sistema basato su due filoni: la prima accoglienza gestita dallo Stato e la seconda accoglienza di fatto assicurata dai Comuni. Integrazione, alloggio, inclusione e lavoro per i migranti: non sono un'emergenza ma un dato strutturale».

Temete una reintroduzione di fatto dei decreti sicurezza?

«L'approccio emergenziale è l'errore, perché porta a concentrarsi solo sulla prima accoglienza dei Cas, gestita dallo Stato, che in realtà è minima. I migranti arrivati negli anni passati sono ancora nel sistema di accoglienza, i nuovi arrivi si sommano, saturando le capacità dei

Cas e del Sai, cioè l'accoglienza diffusa. Noi a Bologna abbiamo 2.200 persone nel Sai, grosso modo la metà nei Cas, cioè nei grandi centri. Nelle ultime due settimane, ogni due giorni in Emilia-Romagna sono arrivate circa cento persone. C'è un problema di capacità complessiva»

Le nuove norme non aiutano?

«Il piano del governo, anziché aumentare la possibilità di soccorrere in mare e la capacità dei territori di accogliere, le sta riducendo. Si è introdotto il decreto flussi, ma in maniera insufficiente, tutti i comparti protestano. Quando partiranno i cantieri del Pnrr, la situazione sarà ancora più critica».

I sindaci chiedono di non togliere la protezione speciale. Perché?

«Perché significa buttare in strada migliaia di persone, già inserite nell'accoglienza. Solo per Bologna, si stima che questo riguarderebbe 250 richiedenti asilo, e contando i migranti con protezione speciale si arriva a 400. Invece che inserire nuove persone, stiamo buttando fuori quelli che già sono dentro».

C'è un problema di budget?

«Se i budget sono quelli dei decreti Salvini, le diarie sono dimezzate e improponibili. La dimostrazione sta nel fatto che il ministro Matteo Piantedosi ha chiesto ai prefetti di aprire nuove accoglienze sui minori, ma quasi nessuno lo ha fatto».

Perché teme di vedere le città invase dalle tendopoli?

«Perché non rimane altra possibilità. Scaricare tutto sul sistema dei Cas, pensato per un'accoglienza di

di Eleonora Capelli

qualche settimana, significa che stanno pensando alle tende. Lo Stato dà sempre meno soldi alle città, le risorse diminuiscono, i progetti rischiano di franare».

Crede che ci sia possibilità di un dialogo con il governo?

«Mi pare di leggere una spaccatura tra Forza Italia e Fratelli d'Italia da una parte, mentre la Lega continua a lanciare slogan strumentali sulla pelle dei migranti. Neanche le salme di Cutro li hanno fermati. I sindaci propongono una tregua e un dialogo costruttivo sui migranti, per costruire un sistema unitario. È non risolvere questi problemi che crea l'emergenza. Non gli sbarchi, che proseguiranno. È paradossale. Il fenomeno è destinato ad aumentare con gli anni: per quanto le destre lancino slogan, l'immigrazione proseguirà. E l'inclusione è l'unica risposta, perché tornare alle tende o agli alberghi requisiti non piace a nessuno. Come far scivolare nell'invisibilità persone che saranno costrette a lavorare solo in nero».



Matteo Lepore, 42 anni, sindaco dem di Bologna dal 2021

L'immigrazione non è un'emergenza ma un fatto strutturale: servono alloggi, inclusione e lavoro



Peso: 2-27%, 3-5%

I sindaci: Meloni fermati

Sei primi cittadini del centrosinistra scrivono al governo: "Siamo molto preoccupati per il decreto, non toccate la protezione speciale" Lepore (Bologna): "Chiediamo una tregua o avremo tendopoli nelle città". I permessi particolari esistono in 18 paesi europei su 27

Tagli al RdC fino al 50% per le famiglie con figli maggiorenni

I sindaci dicono no al governo sull'abolizione della protezione speciale e sulla nomina del commissario all'emergenza Valerio Valentini. La cancellazione della protezione speciale, «presente quasi ovunque nell'Europa occidentale», dicono sei sindaci di centrosinistra, condannerebbe all'illegalità migliaia di persone. E il Rdc viene dimezza-

to per chi ha figli di 18 anni.

di **Capelli, Conte, Dazzi, Giannoli e Ziniti** ● alle pagine 2-4 e 11

È scontro sui migranti il doppio no al governo di Comuni e Regioni

Da Milano a Napoli, la lettera dei sindaci: "Preoccupati, le proposte dell'esecutivo minano i diritti" E i governatori di centrosinistra bocciano il commissario all'emergenza: "È mancato il dialogo"

di **Viola Giannoli**

ROMA – Due no. No all'abolizione della protezione speciale. No alla nomina del commissario Valerio Valentini. La doppia rivolta sui migranti cova nella pancia del Pd. E nello stesso giorno i sindaci dem di sei grandi città, benedetti da Elly Schlein, chiedono via lettera al governo di fermarsi sul dl Cutro. E i presidenti delle quattro Regioni governate dal centrosinistra (più la Valle d'Aosta a trazione progressista) bocciano il commissariamento dell'esecutivo sulla gestione dell'accoglienza.

Da Roma a Milano, da Bologna a Torino, da Firenze a Napoli, i primi

cittadini del Pd hanno scritto nero su bianco di essere «molto preoccupati per le proposte relative alle modifiche all'unico sistema di accoglienza migranti effettivamente pubblico, strutturato, non emergenziale che abbiamo in Italia». E all'esecutivo hanno chiesto di fermarsi sul dl Cutro che oggi torna in Commissione e domani arriverà in Aula al Senato dove la maggioranza ha serrato i ranghi. È l'ultimo appello quello di Gualtieri, Sala, Manfredi, Lorusso, Lepore, Nardella: fermarsi sulla cancellazione della protezione speciale, «presente in quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale» al contrario di quel che dice Matteo Salvini,

perché la sua abolizione procurerebbe «una costante lesione dei diritti individuali e innumerevoli difficoltà», condannando all'illegalità migliaia di persone. Fermarsi almeno «sull'esclusione dei richiedenti asilo dal Sai», sistema che andrebbe invece rafforzato, mentre i Cas li vorrebbero «trasformati in hub di prima accoglienza» da cui far passare i migranti prima di trasferirli «in mo-



Peso: 1-13%, 2-47%, 3-6%

do rapido» al sistema dell'accoglienza. Fermarsi sul pensare l'immigrazione con la logica «dell'emergenza» e ripensare le vie legali a partire dalla «regolarizzazione e l'integrazione di chi è già in Italia, anche attraverso il ricorso allo *ius scholae*».

Ma non è il solo fronte aperto dai dem. L'altro, che si tiene insieme, è quello dei governatori. Perché anche la nomina di Valerio Valenti, attuale capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Viminale, è diventata un caso politico. Emilia Romagna, Toscana, Campania, Puglia e Valle d'Aosta hanno respinto l'ordinanza del capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, che nel dichiarare lo stato di emergenza per «l'eccezionale incremento dei flussi migratori dal Mediterraneo» ha indicato l'ex prefetto trapanese a capo del «controllo dell'immigrazione». Un commissario a metà.

Anzi a tre quarti. Perché ora, oltre alla somma del tutto insufficiente al momento a disposizione (5 milioni di euro), potrà gestire la prima e seconda accoglienza, coordinando l'ampliamento della rete di hotspot e centri Sai, la sistemazione in strutture provvisorie e il successivo trasferimento dei migranti in 15 Regioni. Escluse le cinque di centrosinistra che tra l'altro, al netto della Valle d'Aosta, hanno grossi problemi di gestione. L'Emilia Romagna è tra i territori con più migranti nei centri, seconda solo alla Lombardia. Toscana e Campania sono al sesto e settimo posto. La Puglia al decimo.

«Un assurdo no ideologico delle Regioni rosse», commenta la Lega.

«Non è affatto un colpo di testa il nostro, ma il risultato dell'assenza di confronto con l'esecutivo che va avanti, per loro responsabilità, da mesi – replica Igor Taruffi, assessore al Welfare dell'Emilia Romagna – Il commissario non è la risposta. Anzi, si rischia di non dare una soluzione adeguata e dignitosa alle persone che dobbiamo accogliere e al sistema di accoglienza». Cosa accadrà ora? «Andremo avanti come abbiamo fatto finora», senza procedure straordinarie né altri stanziamenti, insomma, «avendo dimostrato di farcela», rivendica il presidente toscano, Eugenio Giani, che racconta: «Intesa vuol dire discutere. Il piano ci è stato dato da un'ora all'altra. E manca del tutto di una programmazione per unire accoglienza e integrazione».

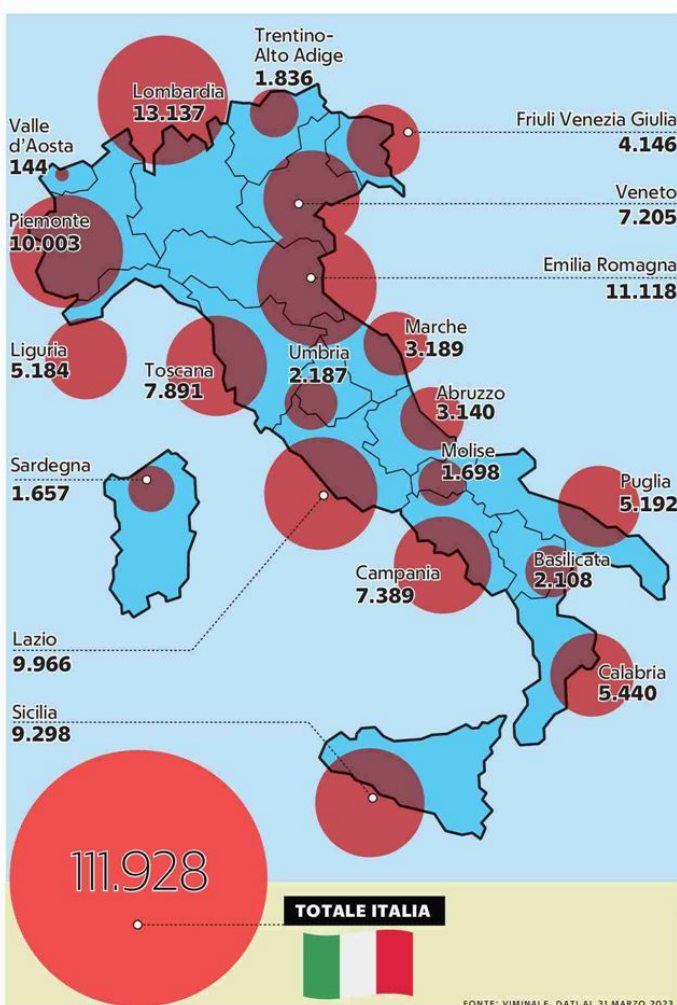
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Bisogna facilitare l'integrazione di chi è già qui anche attraverso il ricorso allo *ius scholae*”



▲ Ex prefetto
Valerio Valenti, 64 anni, è il nuovo commissario all'emergenza migranti

I migranti accolti per regione



Peso: 1-13%, 2-47%, 3-6%

A Lampedusa

Alcuni dei migranti accolti nell'hotspot attendono la nave che li trasferirà a Porto Empedocle



MATTIA TORRETTA/FOTOGRAMMA



Peso: 1-13%, 2-47%, 3-6%

Migranti, tutti i no al governo L'affondo di Lepore e Regione

Il sindaco firma l'appello per l'accoglienza. E Taruffi: "Non serve il commissario"

Sull'immigrazione è scontro frontale con il governo: il sindaco chiede insieme ai colleghi delle città metropolitane di non cancellare la protezione speciale, mentre la Regione non firma l'intesa sul commissario scelto per fronteggiare l'emergenza a livello nazionale. Così il commissario Valerio Valenti, scelto dal capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, non applicherà le misure definite «in conseguenza dell'eccezionale

incremento di flussi di persone migranti» da Piacenza a Rimini. Lo stop alla linea dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni parte prima di tutto dalle città metropolitane.

di **Eleonora Capelli** ● a pagina 2

Migranti, Lepore e Regione stoppano il governo su accoglienza ed emergenza

Il sindaco firma
l'appello contro
l'abolizione della
protezione speciale
E Taruffi dice no
al commissario

di **Eleonora Capelli**

Sull'immigrazione è scontro frontale con il governo: il sindaco chiede insieme ai colleghi delle grandi città di non cancellare la protezione speciale, mentre la Regione non firma l'intesa sul commissario scelto per fronteggiare l'emergenza a livello nazionale. Così Valerio Valenti, scelto dal capo della Protezione Civile, Fabrizio Cur-

cio, si troverà a non applicare le misure definite «in conseguenza dell'eccezionale incremento di flussi di persone migranti» da Piacenza a Rimini.

Lo stop alla linea dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni parte prima di tutto dalle città metropolitane e Matteo Lepore firma un documento in cui si definisce "molto preoccupato", insieme ai colleghi di Firenze, Roma, Milano,

Torino e Napoli. Il timore è quello di veder nascere delle "tendopoli" per un'accoglienza legata solo alla prima fase dell'identificazione (sistema Cas), invece che procedere con l'inclusione su cui si lavora da



Peso: 1-16%, 2-52%

molti anni, soprattutto con il sistema Sai, più diffuso, capillare e in capo ai Comuni. «Noi siamo tra le città che accolgono più migranti in termini percentuali – ricorda Lepore – abbiamo 2.200 persone nel sistema Sai e poco meno nel Cas. Nelle ultime settimane, ogni due giorni in Emilia-Romagna, arrivano un centinaio di persone, poi redistribuite dai Prefetti. Questi migranti stanno già saturando le capacità di accoglienza, ma il piano del Governo, invece che aumentare la possibilità di soccorrere in mare e di accogliere, le sta riducendo. Mentre il decreto flussi è insufficiente e tutti i comparti produttivi protestano per questo». Togliere la protezione speciale significherebbe per Lepore «buttare in strada persone che oggi hanno un alloggio e che possono svolgere un minimo di attivi-

tà»: nel dettaglio 250 richiedenti asilo, numero che arriva a 400 se si guarda a chi ha la protezione speciale. I sindaci scrivono chiaramente che: «La soppressione della possibilità di costruire un unico sistema di accoglienza pubblico, trasparente e professionale non può comportare che la nascita di nuovi grandi centri di accoglienza e detenzione nei territori, mentre la storia dimostra che modelli emergenziali, volti al mero vitto e alloggio, abbiano procurato ferite enormi e abbiano fallito i processi di inclusione». I primi cittadini invece vorrebbero una convivenza pacifica con quella che viene definita «immigrazione strutturale», grazie all'integrazione legata anche allo *Ius Scholae*.

Ma l'esecutivo sembra molto lontano da tutto questo, tanto che il commissario Valenti è stato no-

minato senza l'intesa di Emilia-Romagna, Toscana, Campania e Puglia. «Non è il commissario la risposta – spiega l'assessore al welfare della Regione, Igor Taruffi – bisogna invece far funzionare i percorsi che ci sono, che vanno finanziati adeguatamente, nell'interesse delle nostre comunità. Il rischio è quello di non dare un'accoglienza dignitosa. È stato impossibile trovare un confronto con il Governo, anche se sono mesi che lo chiediamo. Ci è stato chiesto di dare un assenso in poche ore, ma per noi è stato impossibile. Continuiamo a essere una delle regioni che accolgono di più, l'esecutivo sta facendo di tutto per non far funzionare gli strumenti che abbiamo».



◀ L'intesa
Il governatore Stefano Bonaccini e il sindaco Matteo Lepore fanno fronte comune sui migranti e attaccano il governo Meloni



Allarme per l'ondata migratoria

Il prefetto: «Sbarchi triplicati A Bologna non c'è più posto»

Servizio a pagina 7



Sopra,
il prefetto
Attilio
Visconti
A lato,
migranti
sbarcati



Migranti, la sfida dell'accoglienza Il prefetto Visconti avverte: «I centri sul territorio sono pieni»

Dall'inizio dell'anno sbarcate in Regione 2.021 persone, il triplo rispetto allo stesso periodo del 2022
«Nell'area metropolitana sono arrivate 473 persone, sedici in più della quota fissata sette anni fa»

di **Federica Orlandi**

Il numero di migranti sbarcati in Italia dall'inizio dell'anno è più che triplicato rispetto all'anno scorso. E, di conseguenza, sono aumentati gli arrivi a Bologna, che si è dovuta attrezzare per accoglierli al meglio e in tempi rapidi. Il tutto mentre il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato di emergenza nazionale per regolamentare l'improvviso incremento.

Prefetto Attilio Visconti, come sta affrontando l'emergenza la città?

«Siamo in attesa dell'ordinanza della Protezione civile o della circolare con le linee guida. Essendo la prima volta che ci troviamo in una situazione simile, non è chiaro cosa ci attenda».

I numeri degli arrivi sono preoccupanti?

«Dal primo di gennaio al primo d'aprile, in Italia si sono registrati circa 40 sbarchi, in media uno ogni due giorni circa. Delle persone sbarcate, in Emilia-Romagna ne sono giunte 2.021, con un boom tra il 24 e il 26 marzo, con 242 arrivi in 48 ore. L'arrivo di altre 270 persone era stato annunciato per il periodo tra il pri-

mo aprile e oggi, ma alla fine si è trattato circa della metà».

L'anno scorso com'era la situazione?

«I numeri parlano chiaro: nel 2022 gli sbarchi, sempre nel periodo tra il primo di gennaio e il primo di aprile, erano stati nove, e nella nostra regione erano arrivate 479 persone».

Quante persone abbiamo accolto, qui?



Peso: 33-1%, 39-54%

«All'area metropolitana di Bologna sono state destinate 473 persone, cioè il 22,84% della quota regionale. La quota teorica, cioè il massimo previsto dalle tabelle, fissate nel 2016, è del 22,61%. Tradotto in unità, abbiamo accolto 16 persone in più: un delta costituito da membri di famiglie che non abbiamo voluto separare».

Dove vengono sistemati i migranti?

«Al primo marzo, i nostri Cas (Centri di accoglienza straordinaria, ndr) prevedevano 919 posti, distribuiti su 37 strutture:

dieci a Bologna, due in Pianura Ovest, tre nel distretto Reno-Lavino-Samoggia, tre a San Lazzaro, due in Appennino, dieci nel Circondario imolese e sette nella Pianura Est. Ma mi sono giocata la carta in dotazione ai prefetti del 'quinto d'obbligo': le strutture sono tenute ad accogliere un quinto di persone in più rispetto ai posti previsti dall'appalto, in caso di emergenza, e a fornire il 50% di prestazioni in più. Alla fine siamo riusciti ad accogliere 970 persone».

Siamo 'sold out'?

«Avanza qualche posto, in caso di estrema emergenza. Abbiamo

mo usato anche i Cas destinati all'emergenza ucraina, ma solo per migranti da sbarchi improvvisi da Siria, Afghanistan, Palestina e di passaggio per proseguire poi verso l'Europa, o per persone trasferite poi in pochi giorni a Cas ordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Usati anche i Cas destinati all'Ucraina, ma solo per migranti da sbarchi improvvisi e di passaggio»

Le tratte via mare

I PAESI NON PIÙ «FILTRO»



Il ritorno degli scafisti

Da Libia, Tunisia e Turchia

Anche il lavoro dell'Ufficio immigrazione della Questura è triplicato, dall'inizio dell'anno, dato il boom di sbarchi. Legati anche alle crisi economiche di Paesi come Libia, Tunisia e Turchia, che prima fungevano da filtro facendo prediligere rotte via terra. E in cui sono invece tornati i gli scafisti, persone senza scrupoli in cerca di denaro facile. Inoltre, da inizio anno sono stati dichiarati sicuri Paesi come Nigeria, Gambia e Costa d'Avorio: le richieste d'asilo da questi Stati prevedono pratiche più rapide.



Il prefetto Attilio Visconti



LA PREMIER RIVENDICA UN NUOVO PIANO MATTEI, MA TAGLIA I FONDI PER LA COOPERAZIONE. SCONTRO SULLA PROTEZIONE SPECIALE

Migranti, regioni e comuni in rivolta

Quattro governatori e i sindaci Pd non firmano lo stato d'emergenza. Bonaccini: governo in confusione

ANELLO, ARENA, BARBERA, MARTINI

Sui migranti la maggioranza sarà alla prova dell'Aula del Senato. Nominato intanto il commissario delegato allo stato di emergenza per i migranti: è Valerio Valenti. Quattro Regioni, guidate dal centrosinistra, non hanno firmato l'intesa. Intervista al governatore Bonaccini: «Il governo è in confusione».

Operazioni di salvataggio di un peschereccio in difficoltà con a bordo circa 600 migranti a 170 miglia a sud della Sicilia. - PAGINE 2-4

Nel Def appena presentato la riduzione di 109 milioni in tre anni per "immigrazione e garanzia dei diritti". Oggi la percentuale maggiore degli aiuti allo sviluppo è destinata all'emergenza dell'Ucraina in guerra

Meno fondi per gli Stati africani Migranti, il Piano Mattei inizia con i tagli alla cooperazione

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il nuovo "piano Mattei" sarà pronto nel dettaglio a ottobre, in tempo per il summit intergovernativo Italia-Africa. «Ci stiamo lavorando ascoltando e coinvolgendo i paesi africani», spiegava due giorni fa la premier da Addis Abeba. Di cosa si tratterà in concreto ancora non è chiaro. Le prime indicazioni appaiono contraddittorie: il governo taglierà i fondi della cooperazione allo sviluppo.

Per capire meglio il problema riavvolgiamo il nastro allo scorso 25 ottobre, giorno dell'insediamento di Giorgia Meloni alle Camere. «L'Italia deve farsi promotrice di un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Unione Europea e nazioni africane, anche per contrastare il dilagare del radicalismo islamista, soprattutto nell'area sub-sahariana. Ci piacerebbe recuperare il nostro ruolo strategico nel

Mediterraneo». Fin qui, una petizione di principio alla quale è difficile essere contrari.

Ma in cosa consistette il piano Mattei? Il manager, scelto dopo la fine della seconda guerra mondiale per liquidare l'Agip, si ribellò alle richieste della politica e la convinse a rilanciarla, trasformandola in quella che oggi è l'Eni. La sua intuizione fu quella di portare l'azienda nei Paesi di estrazione, aprire società paritetiche e superare la vecchia logica di sfruttamento coloniale. L'idea di Meloni sembra partire dallo stesso principio, nell'idea che una maggiore crescita nei Paesi poveri è la chiave per disinnescare la bomba migratoria. Può la politica farsi promotrice di un simile progetto? Sarà di nuovo l'Eni la protagonista di questo piano? Il rafforzamento degli acquisti di gas dall'Algeria per sopperire al taglio del metano russo può essere considerato parte di questa strategia? E si può considerare

tutto questo parte di un progetto di crescita in Paesi in cui raramente i profitti delle società statali vanno a vantaggio degli ultimi? Per avere le risposte occorre solo attendere. Nel frattempo però il governo ha deciso il taglio dei fondi per i Paesi poveri. Per averne contezza occorre scorrere il Documento di economia e finanza appena presentato fino a pagina 146.

Le tavole 6.1 e 6.2 sono dedicate rispettivamente agli «obiettivi di risparmio dei ministeri» e «riduzioni di spesa per missioni» 2023-2025. La Farnesina si vedrà ridotti i fon-



Peso: 1-8%, 2-36%, 3-3%

di rispettivamente per 49,2 milioni quest'anno, 76 nel 2024, 94,9 nel 2025. Si tratta di una voce che comprende anche i costi di funzionamento del ministero, ma che investono anche la cooperazione. Nella tabella per missioni sono dettagliati anche i tagli a «immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti»: si tratta di 9,8 milioni quest'anno, 32,2 il prossimo, 67 nel 2025. Ridurre i fondi per l'accoglienza non è di per sé incoerente con un piano di sviluppo nei Paesi africani, ma non è certo un buon punto di partenza per il dialogo.

Secondo le elaborazioni di Openpolis fra il 2018 e il 2020 le risorse destinate dall'Italia alla cooperazione sono sempre scese, nel 2021 - l'ultimo dato certificato - erano lieve-

mente risalite. Scrive il Def appena pubblicato sempre a proposito del 2021: «l'insieme dei flussi finanziari per i Paesi in via di sviluppo sono stati pari a 5,2 miliardi», lo 0,29 per cento del reddito nazionale lordo (una sorta di indicatore netto della ricchezza del Paese, ndr). A contribuire all'aumento della cancellazione del debito della Somalia (520 milioni), l'aumento dei contributi del Tesoro a banche e fondi di sviluppo (673 milioni) e la crescita dei costi sostenuti dal ministero degli Interni per l'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo (saliti da 200 a 470 milioni). Oggi la gran parte di questi fondi viene utilizzato per l'emergenza Ucraina: i dati del governo dicono che dall'inizio dell'attacco rus-

so l'Italia ha speso 390 milioni di euro.

La tendenza non è solo italiana: l'Ocse - l'organizzazione che riunisce i trenta Paesi più ricchi - stima che l'anno scorso i suoi membri hanno destinato complessivamente agli aiuti allo sviluppo 204 miliardi di dollari, il 13 per cento in più del 2021. Molte organizzazioni non governative - fra cui Oxfam - sottolineano che l'aumento è stato sulla carta, perché 16 miliardi di dollari sono stati dedicati all'Ucraina. Ucraina a parte, scrive ancora il Def: «Il governo conferma l'intenzione di un allineamento degli aiuti allo sviluppo agli

standard internazionali impegnandosi in un percorso di avvicinamento graduale all'obiettivo dello 0,70 per cento» fissato dall'Agenda 2030 dell'Onu. Per il momento però i fondi scenderanno. In attesa del Piano Mattei. —

Twitter@alexbarbera

Il piano sarà pronto nel dettaglio a ottobre in tempo per il summit Italia-Africa

1 L'annuncio
Nel discorso di insediamento da premier, Meloni ha detto che «l'Italia deve farsi promotrice di un modello di collaborazione tra Ue e Paesi africani»

2 Gli aiuti
Lo sviluppo dei Paesi africani, è la convinzione, aiuterebbe a disinnesare la "bomba migratoria" riducendo gli sbarchi in Italia

3 Il gas
Centrale, in quest'ottica, è la questione energetica. E stringendo accordi con i Paesi africani l'Italia vuole diventare hub del gas nel Mediterraneo

4 Il summit
A ottobre Meloni, in occasione del summit intergovernativo Italia-Africa, dovrebbe illustrare nei dettagli il Piano Mattei



Il nuovo commissario
Valerio Valentini è stato nominato per gestire l'emergenza migranti

La missione
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stata in Etiopia nei giorni scorsi. Ad Addis Abeba ha incontrato anche il presidente somalo Hassan Mohamud



Peso: 1-8%, 2-36%, 3-3%



Peso: 1-8%, 2-36%, 3-3%

Il retroscena

Il governo cerca di mediare sul testo che stoppa la misura Guardando alla linea del Quirinale

La strategia e il messaggio: non è la Lega a imporre diktat

di **Paola Di Caro**

ROMA Nessun «ritorno ai decreti Sicurezza», come dalla Lega proclamavano due giorni fa. E, per ora — parole di Giorgia Meloni — un «obiettivo» da raggiungere: l'«eliminazione» dell'istituto della protezione speciale per i migranti ma, spiegano fonti di governo, con «buonsenso» e senza forzature. Che non piacerebbero al Colle, come non erano piaciute al capo dello Stato le disposizioni previste dai decreti Sicurezza fortemente voluti da Matteo Salvini nel 2018, rimandati indietro con ben due lettere di accompagnamento e poi in parte bocciati dalla stessa Corte costituzionale.

Anche stavolta, assicurano, Sergio Mattarella è molto attento a ciò che sta accadendo su un tema delicatissimo come quello dell'immigrazione, per il quale il governo è arrivato a dichiarare lo stato d'emergenza per sei mesi. Il presidente della Repubblica, come è ovvio, non partecipa alla stesura di testi, e oggi come in ogni occasione ha massimo rispetto per le scelte del Parlamento. Ma, soprattutto dopo la tragedia di Cutro, una linea di massima da seguire la

dà, anche per evitare di incorrere negli stessi rilievi di cinque anni fa. Da giorni quindi sono in corso triangolazioni e approfondimenti tra il Quirinale, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani per arrivare a un testo che preveda sì — come è politicamente necessario per una coalizione che del contrasto all'immigrazione irregolare ha fatto uno dei temi centrali della legislatura — una «stretta forte», perfino uno «svuotamento» della protezione per i migranti che non abbiano i necessari requisiti per accedere al permesso di lavoro o all'accoglienza; ma senza forzature e, come chiede il Colle, sempre «nel rispetto dei diritti umani».

Per prima cosa, dunque, non è stato il governo a presentare modifiche sulla protezione speciale al decreto legge varato subito dopo la tragedia di Cutro, che infatti non le prevedeva: il compito è stato affidato ai partiti, con l'obiettivo di arrivare — dopo la discussione e i voti sui vari

emendamenti — ad un testo che mantenga un certo equilibrio. E che preveda, raccontano, il recepimento delle linee guida del Colle, anche rispetto al sub-emendamento della maggioranza, a prima firma Gasparri.

Un nodo, trapela, è quello di una proroga dell'attuazione dell'istituto speciale, che sotto il governo Conte 2 fu concesso grazie alle modifiche volute dal ministro Lamorgese in maniera molto più estesa di quanto fosse avvenuto fino ad allora. Anche chi lo ha ottenuto sulla base delle vecchie norme, qualora le cause dell'ingresso perdurino (carestie, guerra), potrà prorogarlo per sei mesi. Altro punto è quello dei trattati bilaterali con i singoli Paesi: il Quirinale



Peso:58%

si raccomanda che vengano rispettati, non superati con una nuova legge.

Quindi si procederà con molta attenzione, sanando eventuali criticità con una riformulazione del governo del sub-emendamento, o con la presentazione da parte della maggioranza di un testo bis. Insomma, Meloni ha assicurato che tutto si farà «con buonsenso», pur senza venir meno all'impegno di una linea dura che, assicurano anche i suoi, sarà seguita perché «su questa materia non esiste nessuno che va a traino di

nessuno: la pensiamo tutti allo stesso modo».

Il messaggio, dunque, è che non è la Lega a imporre diktat, ma è tutto il governo che — ripete la premier — non permetterà che «l'Italia diventi l'hub d'Europa». E si voterà un testo, assicurano, che non andrà contro i paletti imposti dal capo dello Stato: piuttosto sulla protezione umanitaria si tornerà a quello che lo stesso Mattarella non aveva ostacolato, cioè alla legislazione antecedente a quella del governo Conte 2. Con più severi criteri e un altro atteggiamento

visto che, spiega il capogruppo di FdI alla Camera Tommaso Foti «la situazione è cambiata, le crisi di Libia, Tunisia e Turchia ci impongono di mettere un freno. Portando comunque avanti il piano Mattei, o meglio il piano Meloni per l'Africa, che l'Europa, contiamo, vorrà condividere e sostenere assieme a noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

Si procederà con cautela, sanando le criticità con una nuova formula

Nel 2018

Cinque anni fa il Colle contestò le norme contenute nei decreti Salvini

140
milioni

I soldi per l'Etiopia (40 a fondo perduto, 100 in prestito) previsti nell'accordo firmato da Meloni

4,2
milioni

Il numero di sfollati che ospita attualmente l'Etiopia, a cui si aggiungono 823 mila rifugiati

Gli incontri Addis Abeba, Etiopia: in alto il trilaterale della presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il presidente somalo Hassan Sheikh Mohamud (a sinistra) e il primo ministro etiope Abiy Ahmed Ali (al centro); qui sopra il taglio del nastro all'istituto omnicomprensivo Galileo Galilei, la più grande scuola italiana all'estero, con circa 900 iscritti (LaPresse/Palazzo Chigi/Filippo Attili, Imagoeconomica)



La visita

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri mentre scatta un selfie con gli studenti e gli insegnanti della scuola italiana Galileo Galilei di Addis Abeba, in Etiopia (foto LaPresse/Palazzo Chigi/Filippo Attili)



Peso:58%

Pressing della Lega e intesa nella maggioranza: stop alla protezione speciale. Critiche le opposizioni

Stretta su sbarchi e permessi

Migranti, Meloni in Etiopia: un piano per l'Africa. L'Onu: no alla linea dura

di **Marco Galluzzo** e **Lorenzo Salvia**

Vince la linea dura sugli sbarchi. Trovata l'intesa nella maggioranza sullo stop alla protezione speciale. Missione di Giorgia Meloni in Etiopia. La premier annuncia: in autunno il piano Mattei.

alle pagine 2 e 3

Stop alla protezione speciale La linea dura sugli sbarchi

Il pressing leghista, poi l'intesa in maggioranza. E c'è la stretta sui permessi per cure mediche

ROMA Il segnale l'aveva dato in mattinata il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni, della Lega: «Azzereremo la protezione speciale. È unicum italiano ed è diventata nel corso degli anni una sanatoria, un fattore di attrazione di immigrazione». Una dichiarazione, quella del sottosegretario, che sosteneva il più importante dei 21 emendamenti presentati dalla Lega al decreto approvato nel Consiglio dei ministri di Cutro, dopo il naufragio che ha portato alla morte di 93 migranti.

L'accordo

Nelle stesse ore i partiti di governo si stavano confrontando proprio sugli emendamenti al decreto. E dopo Molteni è intervenuto Nicola Procaccini, eurodeputato di Fdi e già portavoce di Giorgia Meloni al ministero per la Gioventù: «La protezione speciale consente di fare questo sbando che purtroppo c'è stato». Due indizi fanno quasi una prova, e infatti poco dopo arriva l'annuncio. La maggioranza ha presentato un subemendamento che cancella la protezione speciale. Il testo è

stato firmato dai capigruppo in commissione Affari costituzionali Daisy Pirovano (Lega) e Marco Lisei (Fdi), primo firmatario Maurizio Gasparri per Forza Italia. I tre senatori dicono «basta alle sanatorie per tutti i clandestini».

Esulta la Lega

Ma è soprattutto la Lega a cantare vittoria, dicendo che così «si ritorna ai decreti Salvini». Mentre da Fdi parlano di «maggioranza coesa nel raggiungere l'obiettivo di cancellare la cosiddetta protezione speciale». Tradotto: non si torna ai decreti sicurezza, si elimina solo una procedura specifica. Il tutto nel giorno in cui l'Onu lancia un appello proprio al nostro Paese: «Qualsiasi nuova politica nell'ambito dello stato di emergenza — dice l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani, Volker Türk — deve essere conforme agli obblighi dell'Italia in materia di diritti umani». Immediata la replica del capogruppo di Fdi alla Camera, Tommaso Foti: «L'Alto commissario si può occupare di altre e più significative cose, anziché intromet-

tersi nella legislazione (...) che il Parlamento approva». Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, invece, dice di «condividere quello che dice la Cei». E cioè che «non esiste un allarme, ma esiste uno stato di emergenza tecnicamente inteso che ha suggerito al governo di dotarsi di procedure semplificate per poter essere all'altezza della sfida».

Il subemendamento

Il subemendamento elimina la conversione della protezione speciale in permesso di soggiorno per lavoro. E dà una stretta ai permessi per calamità naturali e per cure mediche, quest'ultimo ammesso solo per patologie non curabili nel Paese d'origine. Visto che in commissione il dibattito



to va a rilento, il testo dovrebbe essere votato direttamente in Aula. Va detto che il decreto era stato oggetto di interlocuzione anche con il Quirinale, come avviene sempre in questi casi. Ma nella maggioranza si dicono tranquilli su queste nuove modifiche: «Non sono a conoscenza di interlocuzioni specifiche né di allora né di adesso — dice il capogruppo di Fdi al Senato Lucio Malan — ma di sicuro si fa in modo che tutto quello che viene scritto dalla maggioranza resti nell'alveo della Costituzione».

I numeri

Il permesso di soggiorno per protezione speciale rappresenta la terza forma di richie-

sta di asilo in Italia dopo lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria, prevista dalle norme Ue. Viene concesso al migrante nei casi in cui la commissione territoriale non riconosca né lo status di rifugiato né la protezione sussidiaria, ma ritenga che non sia possibile il suo allontanamento dal territorio nazionale. Era stato introdotto nel 2018, ma nel 2020 i requisiti sono diventati molto meno stringenti. L'anno scorso hanno ricevuto la protezione speciale 10.865 migranti, contro i 6.161 che hanno ottenuto lo status di rifugiato e i 6.770 la protezione sussidiaria. Quella che doveva essere una procedura residuale, quindi, è diventata la più utilizzata. Anche se i numeri, tutto somma-

to, non sono così elevati.

L'opposizione

Dall'opposizione arrivano 350 subemendamenti e diverse critiche. «Assurdo abolire la protezione speciale» dice il capogruppo del Pd al Senato Francesco Boccia, che parla di «maggioranza succube della Lega». «Mi auguro che il passaggio in Parlamento sia di opposizione dura», avverte Nicola Fratoianni, per Alleanza verdi sinistra. Secondo Riccardo Magi, «Europa», il «governo colpisce le vittime dei trafficanti».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È un unicum italiano ed è diventata nel corso degli anni una sanatoria, un fattore di attrazione di immigrazione

Nicola Molteni sottosegretario al ministero dell'Interno

L'Onu

Il richiamo delle Nazioni Unite: qualsiasi nuova misura deve rispettare i diritti umani

Le tappe

Il decreto Cutro contro gli scafisti



Il 10 marzo il governo ha approvato il decreto Cutro: nuove forme di accoglienza, protezioni speciali riviste e più sanzioni agli scafisti

Gli emendamenti in commissione



Mercoledì il governo ha presentato in commissione Affari costituzionali del Senato due maxi emendamenti al decreto

Sui permessi di soggiorno



Prevista una stretta sulla protezione speciale e in particolare sulla sua conversione in permessi di soggiorno per ragioni di lavoro

Da espellere anche se malati



La stretta include i migranti irregolari malati. Se ciò di cui sono affetti è curabile nel Paese di provenienza, cadono gli ostacoli alla loro espulsione



La parola

PROTEZIONE SPECIALE

È il permesso di soggiorno che spetta ai richiedenti asilo sprovvisti di caratteristiche per ottenere lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria (concessa a chi comunque corre dei pericoli nel proprio Paese). Ha durata biennale e può essere convertito in altro titolo di soggiorno. In base alle regole dell'Unione europea, il sistema italiano prevede infatti tre figure di protezione: status di rifugiato, protezione sussidiaria e protezione umanitaria

Non esiste un allarme, ma uno stato di emergenza tecnicamente inteso che ha suggerito al governo di dotarsi di procedure semplificate

Matteo Piantedosi ministro dell'Interno

Lavoriamo al piano Mattei: il summit intergovernativo Italia-Africa del prossimo autunno potrebbe essere l'occasione giusta per presentarlo

Giorgia Meloni



Peso: 1-8%, 2-61%, 3-15%



Intesa sui migranti: «Protezione speciale da limitare» E parte il siluro Onu contro il governo

Francesco Boezi

■ È tutto pronto. Il centrodestra viaggia spedito e compatto verso l'approvazione del decreto migranti, dopo la discussione sul da farsi con la protezione speciale. Qualche attore internazionale osserva e prende posizione. L'Onu, attraverso le parole di Volker Turk, tenta di bacchettare l'Italia sia per le normative già approvate sulle Ong (i decreti Piantedosi) sia per i provvedimenti che stanno per prendere forma. Turk, il cui appello è stato pubblicato sul sito dell'Onu, è l'Alto commissario per i Diritti umani delle Nazioni Unite. La maggioranza però mantiene un atteggiamento di fermezza. E Tommaso Foti, capogruppo di Fdi alla Camera, invita subito l'Onu ad occuparsi d'altro.

Tornando al dl Cutro, l'inizio dei lavori è previsto per martedì prossimo, al Senato. Siccome l'opposizione ha inondato il dibattito parlamentare di emendamenti, la maggioranza ha deciso di rinunciare al relatore: una tattica procedurale che accorcia i tempi. Ma il dibattito è tutto sulla protezione speciale. Sì, perché quell'istituto, creazione dell'ex titolare del Viminale Luciana Lamorgese, è stato critica-

to in primis dal premier Giorgia Meloni. E la stretta appare anche politicamente inevitabile.

La novità arriva dal sottosegretario all'Interno Nicola Molteni. «La protezione speciale è unicum italiano che crea condizioni attrattive per l'immigrazione», dice il leghista. Emanuele Prisco, a sua volta sottosegretario all'Interno ma meloniano, conferma a *il Giornale* la volontà di uniformare la normativa a quella del resto d'Europa. La strategia prevede la presentazione di un subemendamento da parte della maggioranza. Il testo è già stato presentato e firmato in maniera unitaria da Marco Lisei (Fdi), Maurizio Gasparri (Fi) e Daisy Pirovano (Lega).

Un emendamento dell'esecutivo avrebbe comportato il dilatarsi delle tempistiche, e invece Fdi, Lega e Forza Italia vogliono fare in fretta. «L'idea che chiunque possa prima o poi ottenere un permesso di soggiorno ha indubbiamente favorito le partenze», si legge nella nota che annuncia il provvedimento. Previste anche modifiche sulle fattispecie relative alle espulsioni: chi, sottoposto al decreto ma malato con un quadro curabile nel suo Paese, potrà essere espulso comunque. Alla presentazione del subemendamento, la Lega esulta parlando di ritorno dei decreti Salvini.

Il ministro dell'Interno, ribadendo rispetto per quanto dichiarato dalla Cei sullo stato d'emergenza in materia d'immigrazione, ha spiegato la natura di quella che resta una «formula tecnica». Durante la presentazione del rapporto del Centro Astalli del 2023, realtà gestita dai gesuiti, il cardinale e presidente Cei Matteo Maria Zuppi, rispondendo a una domanda vertente proprio sullo stato d'emergenza, aveva rimarcato come «la vera emergenza» fosse «Lampedusa». Da qui, il passaggio di Piantedosi, che si è detto comunque d'accordo con i vescovi «se il discorso emergenza viene visto in maniera tecnica».

Chi, oltre l'Onu, respinge le politiche del governo Meloni in materia di gestione di fenomeni migratori, è l'opposizione. Se per Pierfrancesco Majorino, esponente della segreteria dem, l'esecutivo «soffia sulla paura», Nicola Fratoianni, segretario di Sinistra italiana, si augura che in



Peso: 39%

Parlamento l'opposizione non faccia sconto alcuno. Il co-portavoce di Europa Verde e deputato Avs, Angelo Bonelli è convinto che il governo stia basando la sua azione sulla «propaganda». «Quando la leader di Fdi era all'opposizione, attaccava la ministra degli Interni Lamorgese dicendo che era inadeguata perché gli sbarchi erano aumentati, chiedendone le dimissioni. Ora che gli sbarchi sono quadruplicati rispetto a quel periodo la presidente Meloni dichiara lo stato di emergenza nazionale sui migranti», tuona Bonelli. Il deputato del Pd Franco Mirabel-

li arriva a dichiarare che l'abolizione della protezione speciale è «contro ogni principio di umanità».

Mentre il modello dell'accoglienza *erga omnes* crolla, la sinistra non può che lamentarsi e strumentalizzare. Il decreto migranti sarà approvato con convinzione. Possibilità di sgambetti non ce ne sono. La stretta sulla protezione speciale è ormai in dirittura d'arrivo.

LA CRISI DI LAMPEDUSA

Piantedosi replica alla Cei

«L'emergenza scelta
tecnica per avere poteri»

*Maggioranza all'unisono:
«Aboliremo
l'istituto
voluto dalla
Lamorgese»*

*L'Alto
commissario
Volker Turk:
«L'Italia
abbandoni
misure dure»*



Peso: 39%

Giro di vite sui migranti Vince la linea della Lega «Stop protezione speciale È diventata una sanatoria»

Un emendamento punta a limitare il permesso assegnato ai perseguitati
Piantedosi replica a Zuppi: «In Italia non c'è nessun allarme immigrazione»

di **Giovanni Rossi**

ROMA

Stretta del governo sulla questione migratoria. Dalle fila della maggioranza partono segnali forti su un tema identitario soprattutto per Matteo Salvini. È stato depositato un subemendamento di maggioranza che recepisce quelli della Lega finalizzati a «una stretta alla protezione speciale introdotta nel 2020: era diventata una sanatoria, un pull factor di immigrazione. Si ritorna ai decreti Salvini», spiegano fonti del Carroccio. E Fratelli d'Italia accetta la svolta: «I decreti sicurezza possono essere reintrodotti nella misura in cui c'è una coesione della maggioranza», converge il capogruppo alla Camera Tommaso Foti.

«La protezione speciale così com'è è un *unicum* italiano. Crea problemi anche ai tribunali e alle questure. La azzerreremo», proclama Nicola Molteni, sottosegretario agli Interni, in vista del voto in Senato (lunedì in Commissione e da martedì in Aula). Ecco le novità: il permesso di soggiorno assegnato per protezione speciale contro le persecuzioni – a chi non può accedere né allo status di rifugiato da Paesi in guerra né alla protezione sussidiaria per rischio morte o tortura – non potrà più esser convertito in permesso di lavoro; il permesso di soggiorno concesso alla maggiore età ai minori stranieri non accompagnati sarà ridotto a un anno. Altro giro di vite: lo status di rifu-

giato decadrà in caso di rientro al Paese di origine anche per soggiorni brevi salvo «gravi comprovati motivi». Ancora: i permessi concessi per calamità e sanità non saranno più convertibili in permessi di lavoro.

La narrazione del Carroccio riprende così vigore proprio nel giorno in cui il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, fedelissimo di Salvini, è costretto ad arrampicarsi sugli specchi. «Non esiste in Italia un allarme, un'emergenza emigrazione», riconosce il titolare del Viminale dopo le critiche mosse all'esecutivo dal cardinale Matteo Zuppi sull'inopportunità di dichiarare lo stato di emergenza – strumento mai attivato in Italia neppure «nel 2014» a fronte di «più di 170mila ingressi». «La vera emergenza è Lampedusa», è l'unica concessione fatta dal capo dei vescovi italiani. Per il resto, è una bocciatura su tutta la linea: «Sono quarant'anni che dobbiamo uscire dalla logica dell'emergenza. Si tratta di fare scelte che guardino avanti. Se è vero che siamo tutti sulla stessa barca, bisogna uscirne insieme e dare una visione che guardi al futuro», è il pensiero di Zuppi.

Piantedosi, preoccupato dalla contrapposizione, aggiusta il tiro così: la dichiarazione di emergenza adottata «altro non è che una formula tecnica per allargare la platea dei soggetti istituzionali» chiamati ad agire con «procedure accelerate e semplificate», come nel modello già «utilizzato per i profughi ucraini».

«Abbiamo appena votato insieme in Commissione al Senato la protezione speciale per gli ucraini, e il giorno dopo la Lega si sveglia e tuona contro la protezione speciale. Ipocrisia sulla pelle delle persone», denuncia Filippo Sensi (Pd). E secondo Riccardo Magi, segretario di «Europa», la sbandierata stretta sui migranti ormai è «un'ossessione» che va contro la realtà. «Perché – chiede – non dare la possibilità di regolarizzarsi a chi è già in Italia? Pochi giorni fa abbiamo avuto il *click day*: in tre ore non solo si sono esaurite le 80mila domande, ma sono arrivate 250mila richieste dagli imprenditori. Cosa aspetta il governo a modificare la legge Bossi-Fini?» **Domanda** inevitabile se lo stesso ministero dell'Economia, guidato dal leghista Giancarlo Giorgetti, scrive nel Def che la riduzione o l'aumento pari al 33 per cento del flusso netto di migranti varierà il rapporto debito/Pil di oltre 30 punti negli scenari alternativi valutati di qui al 2070. Cioè dopodomani, tenendo conto della struttura demografica dell'Italia, della crescente denatalità, della riduzione del tasso di fertilità e della necessità di una quota crescente di lavoratori che faccia fronte all'allungamento della vita media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Permessi sanitari
mai più tramutati
in permessi di lavoro,
status di rifugiato
a rischio revoca**



Peso: 58%



Uno sbarco nei giorni scorsi al porto di Catania



Peso: 58%

Migranti

Protezione speciale
la sfida della destra
al Quirinale

di Ciriaco, Vecchio e Ziniti

● alle pagine 8 e 9

“Via la protezione per i migranti” La destra sfida il Quirinale

Maggioranza pronta a cancellare i permessi speciali nel decreto Cutro
Ma FdI: “Non tornano i dl Salvini”. Il Colle aveva espresso perplessità

di Concetto Vecchio e Alessandra Ziniti

ROMA – Il subemendamento che ri-compatta la maggioranza porta la firma di Daisy Pirovano (Lega), Marco Lisei (FdI) e Maurizio Gasparri (FI). Ma, di fatto, la modifica al decreto Cutro che cancella con un colpo di spugna netto la protezione speciale è la prima vera sfida del governo Meloni al Quirinale. Formalmente al Colle non è arrivato nulla, trattandosi di un emendamento al decreto, il testo verrà valutato una volta licenziato dalle Camere. Ma al momento del varo del decreto Cutro era stato sollevato un problema “di opportunità” a fronte di un provvedimento che toglieva la protezione a chi aveva vincoli familiari in Italia, perché avrebbe trasformato queste persone - spesso già inserite - in clandestini. E invece, dopo la pressione della Lega pronta a tutto pur di riportare in vita i pilastri dei decreti Salvini, la maggioranza sem-

bra pronta a forzare la mano. Non c'è stata una volontà di mediazione da parte del governo: i consigli sono stati ignorati. Che succederà? L'impressione è che non sia detta l'ultima parola, interlocuzioni sono in corso e ci saranno durante l'iter parlamentare, anche se i margini sembrano piuttosto stretti.

«Azzeriamo la protezione speciale, è un unicum italiano che crea condizioni attrattive per l'immigrazione». È il sottosegretario all'Inter-



Peso: 1-2%, 8-37%

no Nicola Molteni ad annunciare la svolta dopo che giovedì i leghisti del Senato avevano comunicato l'intenzione di mantenere tutti e 21 i loro emendamenti per riportare in vita il decreto sicurezza salviniano. Forza Italia e Fratelli d'Italia alla fine abbozzano, anche se dal partito della premier precisano: «Non si torna ai decreti Salvini che, per altro, non possono tornare avendo avuto entrambi rilievi dalla Consulta. L'obiettivo non è mettere bandierine ma abolire la protezione speciale e approvare norme di buonsenso in linea con quelle europee».

Ma ecco cosa cambierà. Si restringe la possibilità di avere permessi per malattia, adesso possibili solo se nel Paese d'origine non ci sono cure adeguate e non potranno più essere convertiti in permessi di lavoro quelli già ottenuti con protezione speciale. Previsti invece i permessi per chi fugge da matrimoni forzati o è vittima di persecuzioni per motivi di orientamento sessuale. «La maggioranza di centrodestra è coesa nel raggiungere l'obiettivo di restringere le maglie del permesso temporaneo il cui utilizzo per varie ragioni si è allargato a dismisura, creando una salvaguardia indiscriminata degli irregolari», sottolinea da Fratelli d'Italia.

Il decreto Cutro approderà marte-

dì nell'Aula del Senato, quasi certamente senza relatore (e dunque con tutti gli emendamenti azzerati e da ripresentare a firma dei capigruppo) con l'opposizione che preannuncia battaglia durissima. Sono 350 gli emendamenti depositati in commissione Affari costituzionali del Senato, di questi 220 sono stati presentati dal Partito democratico.

«Il governo vuole togliere la protezione speciale per i migranti. L'unico risultato di una scelta che ricalca quelle di Salvini sarà quello di generare nuovi senz'altro, irregolari, nuove vittime di sfruttamento. Per poi, ovviamente, cavalcare la paura. Una vera vergogna», dice Pierfrancesco Majorino, neo responsabile immigrazione del Pd. Va giù duro anche Francesco Boccia, presidente dei senatori dem che sottolinea il paradosso della scelta della maggioranza, a fronte delle dichiarazioni fatte ieri a L'Aquila dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi in risposta alle osservazioni della Cei: «Non esiste un allarme immigrazione - le parole del responsabile del Viminale - ma esiste uno stato di emergenza tecnicamente inteso che ha suggerito al governo di dotarsi di procedure semplificate per essere all'altezza di queste sfide complesse di fasi di concentrazione acuta degli sbarchi». E Boccia replica:

«Siamo di fronte ad un governo assurdo che prima porta in Parlamento un decreto sbagliato, fatto solo per la propaganda, poi dichiara lo stato d'emergenza. Oggi Piantedosi lo derubrica a fatto tecnico ma la maggioranza, succube della Lega, presenta emendamenti a quel decreto che stravolgono e aboliscono la protezione speciale. Contorsioni continue che confermano che questa destra non sa e non può risolvere un problema strutturale come l'immigrazione ed allora si affida a misure di pura propaganda, sulla pelle dei migranti, che non risolveranno nulla ma allargheranno solo i confini dell'illegalità e del sommerso». «Eliminare la protezione speciale porterà ad aumentare il numero di irregolari, l'opposto di quello che servirebbe al nostro Paese», l'amara considerazione di Riccardo Magi, segretario di + Europa.

I punti

Limiti alla convertibilità

1 Il testo intende limitare la convertibilità in permesso di soggiorno per motivi di lavoro dei permessi concessi per protezione speciale, in caso di calamità e cure mediche.

Cause di espulsione

2 Chi soffre di gravi patologie può restare in Italia solo se "non curabile adeguatamente" nel Paese di origine. Per un permesso per calamità, questa deve essere "contingente e eccezionale".

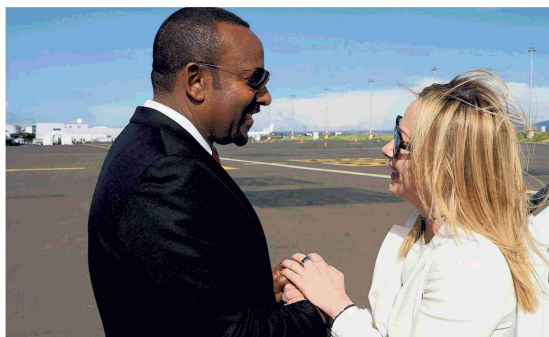
I permessi previsti

3 Previsti i permessi per chi fugge da un matrimonio forzato o è vittima di persecuzioni per motivi di orientamento sessuale. L'obiettivo generale del testo è "evitare sanatorie di fatto".

Ultima interlocuzione in corso ma pochi spiragli per mediare Piantedosi: "Non c'è allarme, l'emergenza è una scelta tecnica"

In Etiopia

La premier Giorgia Meloni accolta dal primo ministro etiope Abiy Ahmed Ali per la visita di due giorni in Etiopia



Peso: 1-2%, 8-37%

IL FATTO Con un emendamento la maggioranza insiste per la linea dura sui migranti. Onu: via le norme sulle Ong

Senza protezione

*Lega e Fdi uniti contro i permessi speciali. Piantedosi: sì, l'emergenza è solo un fatto tecnico
Meloni ad Addis Abeba rafforza l'attenzione per i Paesi africani: «A ottobre il piano Mattei»*

Non cede la linea dura sui migranti: anche dopo l'appello dell'Onu che chiede all'Italia di fare un passo indietro sulle misure anti-Ong. L'obiettivo della maggioranza, alle prese con il decreto Cutro, è quello di azzerare la protezione speciale e restringere il più possibile i permessi di soggiorno per calamità e per cure mediche. La stabilità del Corno d'Africa, anche per ridurre i flussi migratori, al centro della visita di ieri e oggi della presidente del Consiglio in Etiopia.

Fassini, Lambruschi, Liverani, Spagnolo pagine 5 e 9

Protezione speciale, linea dura Lega-Fdi L'Onu: Roma cancelli le norme sulle Ong

DANIELA FASSINI

Il governo tira dritto. Anche davanti all'appello dell'Onu, alla protesta delle opposizioni e della società civile. Per l'esecutivo, bisogna fermare i flussi e regolamentare gli ingressi, azzerando i permessi ottenuti con la protezione speciale introdotta dalla ministra Luciana Lamorgese. Sono questi, in poche parole, i punti fermi sui quali l'esecutivo non molla in tema di migrazioni. Sul tavolo c'è il decreto "Cutro", il cui processo di conversione in legge deve concludersi entro il 9 maggio, pena la decadenza di efficacia delle norme. Il Tavolo asilo anche ieri ha manifestato «grande preoccupazione e forte dissenso per le modifiche che la maggioranza si appresta a votare al Ddl 591 in Parlamento». Lega e Fratelli d'Italia hanno presentato un unico sub-emendamento, lavorando «uniti e compatti». Di fatto però prende sempre più piede la linea dura del Carroccio, che non a caso ieri ha fatto filtrare soddisfazione per «il ritorno ai decreti Salvini», mentre Pd e Avs hanno parlato di «scelta contraria all'umanità», in riferimento alla protezione speciale. Inoltre, le opposizioni hanno presentato 350 sub-emendamenti, di segno contrario a quelli del centrodestra, annunciando bat-

taglia per martedì prossimo in Aula.

«Rimandare indietro l'orologio al Sipromi, separando il circuito dell'accoglienza dei richiedenti asilo da quello dei rifugiati, ha già prodotto negli anni scorsi - ricorda il coordinatore del Tavolo Asilo e Immigrazione Filippo Miraglia - un disastro nel sistema d'accoglienza, alimentando confusione, disagio sociale, emarginazione e conflitti. Ripristinare quella scelta significa non ascoltare le esigenze delle istituzioni locali, in particolare dei Comuni e non considerare che non si può arrivare in Italia e in Europa per chiedere asilo legalmente. Non c'è niente in queste scelte che sia nell'interesse del nostro Paese». Le associazioni del Tavolo asilo e immigrazione saranno in piazza il 18 aprile in tante città, a partire da Roma. Anche l'Onu, intanto, invita l'Italia a rivedere le norme che impediscono alle navi Ong di salvare vite in mare. Si abbandonano «la nuova e severa legge adottata all'inizio dell'anno che limita le operazioni civili di ricerca e soccorso e ad astenersi dal criminalizzare coloro che sono coinvolti nel fornire assistenza salva-vita» esorta l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti umani Volker Turk. «Stiamo assistendo - sottolinea Turk - ad

un forte aumento del numero di persone disperate che mettono a rischio la propria vita cercando di attraversare il Mediterraneo. L'esperienza ci insegna che adottare una linea più dura per frenare la migrazione irregolare non impedirà le partenze, ma porterà invece a più sofferenze umane e morti in mare». Turk, si legge ancora sul sito dell'Onu, ha anche elogiato «gli sforzi della Guardia costiera italiana, che da venerdì ha salvato circa 2.000 persone».

L'obiettivo della maggioranza è innanzitutto azzerare la protezione speciale. Il sub-emendamento della maggioranza, scritto in accordo col governo, verrà presentato direttamente in aula il prossimo 18 aprile. «La protezione speciale è un



Peso: 1-9%, 9-36%

unicum italiano che nel corso degli anni è diventata un fattore di attrazione di immigrazione. Noi daremo un giro di vite con l'azzeramento» ha ripetuto il sottosegretario di Stato al ministero dell'Interno Nicola Molteni, ieri a Milano, citando proprio il caso milanese di via Cagni, dove ha sede l'Ufficio stranieri. «Bisogna avere il coraggio di dire che la maggior parte dei migranti che ci vanno chiede la protezione speciale e sono egiziani». Il nuovo giro di vite sui richiedenti asilo di fatto reintroduce alcune delle norme dei decreti sicurezza di Salvini. Oltre allo stop della protezione speciale, ci sarebbero ulteriori restrizioni ai permessi di soggiorno per calamità e a quelli concessi per cure mediche. In base al testo, si chiede che

questi permessi non siano più convertibili in permessi di soggiorno di lavoro. Intanto anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi prova a spiegare le politiche del governo, decidendo di rispondere al presidente della Cei Matteo Zuppi che, nel corso della presentazione del rapporto Astalli sui rifugiati il giorno prima aveva detto che «la vera emergenza è Lampedusa e lo è da mesi». «Condivido quello che dice la Cei che non esiste un allarme ma esiste uno Stato di emergenza tecnicamente inteso che ha suggerito al governo di dotarsi e di dotarci di procedure semplificate per poter essere all'altezza della sfida di questa complessità». In poche parole, quindi, l'emergenza è solo una questione «tecnica».

Peggiora nel frattempo il bilancio del naufragio di alcuni giorni fa davanti alle coste della Tunisia. Sale a 32 il numero dei migranti morti: altri 4 corpi (tra cui quello di un neonato) sono stati ritrovati su una spiaggia delle isole Kerkennah. È giunta a Pozzallo, ieri mattina, la nave Diciotti con 305 migranti soccorsi dalla Guardia costiera. Altri 230 sono invece sbarcati nella notte a Crotone. Anche loro erano stati tratti in salvo dai Guardacoste italiani.

NODO MIGRANTI

Restrizioni per «chi
non ha diritto
a restare», si apre
anche il caso
dei «migranti
ambientali».
Carroccio soddisfatto:
si torna ai decreti
Salvini. E Piantedosi
prova a precisare:
l'emergenza?
È solo tecnica



Peso: 1-9%, 9-36%

MIGRANTI

Zuppi: basta luoghi comuni, la vera emergenza è solo a Lampedusa

«Stato di emergenza? La vera emergenza è Lampedusa da mesi, dopodiché può essere che serva per dare davvero delle risposte definitive, ma emergenza è un fenomeno molto più grande di questo. Sono 40 anni che dobbiamo uscire dalla logica emergenziale, chiediamoci perché ci piace o ci costrin-

giamo a stare nell'emergenza». Lo ha detto il presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, intervenuto alla presentazione del rapporto del centro Astalli.

a pagina 10

Guerrieri

IL CARDINALE IERI AL RAPPORTO DEL CENTRO ASTALLI

«La vera emergenza? Lampedusa» Zuppi contro tanti luoghi comuni

ALESSIA GUERRIERI
Roma

Le storie di Hamed e Barry com-muovono. Il primo arriva dall'Afghanistan da dove è fuggito nel 2021 decidendo insieme alla sua famiglia del suo viaggio verso l'Italia in meno di tre ore. «Ero praticamente laureato e con un lavoro che mi piaceva - racconta in un silenzio spettrale nel teatro Argentina a Roma -. Avevo tanti amici, oggi tutto quello che ho costruito non esiste più». Barry parla anche a nome del suo amico Ismael, che nella traversata non ce l'ha fatta. Barry è arrivato in Italia partendo dalla Sierra Leone, passando per la tratta Mali-Niger-Libia. Oggi studia ingegneria meccanica e vive in co-housing grazie al centro Astalli. «Se fossi rimasto in Sierra Leone non avrei mai potuto - ammette alla fine - ma non lo rifarei perché se sai prima quello che ti aspetta, non puoi farti a sopportare tutto quel male. Soprattutto in Libia». Chi parte, insomma, non ha alternative - è il messaggio che arriva dall'edizione 2023 del Rapporto del Centro Astalli presentato ieri a Roma - anche se quando si giunge in Italia «il peso insostenibile della burocrazia», la difficoltà di integrazione e l'emergenza abitativa e il *digital divide* complicano la strada verso la serenità dei rifugiati. Il Rapporto del Centro Astalli de-

linea infatti un quadro a tinte fosche del sistema di protezione internazionale e soprattutto la differenza che si è vista con l'accoglienza dei profughi ucraini, dove «in non poche occasioni è sembrato ci fossero due percorsi paralleli, uno per gli ucraini e uno per gli altri». Nel 2022 il polo del servizio dei gesuiti per i rifugiati ha dato assistenza a 18mila persone, di cui 10mila nella Capitale, questo grazie alla rete di oltre 700 volontari sul territorio e agli 8 enti della rete territoriale del Centro in cui sono stati distribuiti 46.313 pasti. Le persone ospitate in strutture d'accoglienza sono state 1.308, di cui 240 in progetti di semi-autonomia e gli studenti incontrati nell'ambito dei progetti "Finestre e Incontri" invece 27.855.

«Stato di emergenza? La vera emergenza è Lampedusa da mesi, dopodiché può essere che serva per dare davvero delle risposte definitive, ma emergenza è un fenomeno molto più grande di questo. Sono 40 anni che dobbiamo uscire dalla logica emergenziale, chiediamoci perché ci piace o ci costringiamo a stare nell'emergenza». Il primo riferimento del presidente della Cei, cardinale Matteo Zuppi, intervenuto alla presentazione del Rapporto Astalli sui rifugiati, è proprio al recente decreto del governo Meloni, ricordando il numero di sbarchi ben maggiore negli anni pas-

sati. Nel 2022 infatti, secondo il report, sono arrivati 105mila migranti via mare, di cui 13.386 minori non accompagnati. «Dobbiamo fare sistema e dare risposte che guardino avanti e tengano presente il mondo», il seguito del suo ragionamento che tocca anche il tema delle restrizioni alla protezione speciale inserite dall'esecutivo: «Allora pensiamo a fare bene quella normale». Il suo auspicio è «garantire diritti e combattere l'illegalità con la legalità». La logica è insomma quella della «porta sempre aperta e bisogna avere criteri seri per garantire il diritto». E soprattutto invita a «non sospettare dell'umanitario», come accade spesso per le Ong, perché «è sempre molto inquinante e velenoso».

In proposito, il cardinale Zuppi ricorda come *Avvenire* abbia fatto chiarezza rispetto a una certa narrazione delle migrazioni: «Se volete sa-



Peso: 1-3%, 10-19%

pere chi sono gli scafisti - sottolinea - non lo dico per fare pubblicità, anzi la faccio proprio, al giornale *Avvenire* sono riusciti a ricostruire con molta attenzione e con molta tenacia la linea degli scafisti, perché lo scafista non è il malcapitato che sta sulla barca. I veri scafisti sono quelli che stanno a terra».

Non nasconde poi «la delusione e l'amarezza per la decisione del governo di dichiarare lo stato di emergenza» sul fronte migranti padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, aprendo la presentazione del nuovo Rapporto alla presenza del sindaco Roberto Gualtieri. «Che dire? Ci sono nuovi arrivi? No. Servono poli-

tiche umane sull'immigrazione. No a politiche senza futuro. È diventato urgente sistematizzare le vie legali di ingresso», aggiunge commuovendosi e chiedendo «perdono ai rifugiati per quanto non abbiamo saputo, potuto o avuto il coraggio di fare». Infine, li ringrazia perché «la vostra presenza ci spinge a pensarci come fratelli».



Peso: 1-3%, 10-19%

Gli emendamenti

Migranti, c'è la stretta Ma alla Lega non basta

ROMA Arriva la stretta del governo sull'immigrazione, che già ha portato alla decretazione dello «stato d'emergenza» per sei mesi. E arriva attraverso due maxi-emendamenti al testo del decreto legge varato subito dopo la tragedia di Cutro e che approderà in Senato martedì.

Tante le modifiche al testo e su più piani: più fondi (853 milioni di euro), più mezzi destinati all'accoglienza (una nave aggiuntiva a Lampedusa per trasferire i migranti), più centri d'accoglienza hotspot — per chi ottiene un primo via allo status di rifugiato affidati ai

Comuni, per chi no al governo nei centri per il rimpatrio —, la Croce Rossa in campo a Lampedusa, più controlli e limitazioni e revoche dello stesso status.

Ma non c'è la tanto invocata dalla Lega stretta sulla «protezione speciale» per chi arriva da zone non di guerra o non ha uno specifico rischio di vita. Per questo, come ha annunciato il capogruppo Massimiliano Romeo, non saranno ritirati i 21 emendamenti al decreto: «Se un tema viene trattato dal governo, ci rimettiamo a quello. Ma se non se ne accenna, come in questo caso, allora i nostri emendamenti restano».

La partita insomma è aperta. Fino a stasera sarà possibile presentare sub-emendamenti, e difficilmente in commissione Affari costituzionali si farà in tempo a esaminare questi e i tantissimi già presentati dalle opposizioni, quindi il testo dovrebbe approdare in Aula così com'è e senza il relatore. E lì sarà battaglia. Nel Def il governo scrive che il numero di immigrati ha un «impatto rilevante» sul debito: considerando la variabile demografica, si stima che con un +33% di stranieri in più il debito al 2070 scenderebbe di «oltre 30» punti, e

viceversa.

Intanto il presidente della Cei Matteo Maria Zuppi invita alla cautela: l'emergenza, dice, c'è «solo a Lampedusa», se non si vuole la protezione «speciale, si faccia funzionare quella normale».

Ma appunto il governo sceglie la linea dura, anche se sulla protezione lascia che sia il Parlamento a esprimersi. Anche perché, suggerisce qualcuno, il Quirinale ha invitato alla «cautela», e non accetterebbe un ritorno ai decreti Sicurezza, già respinti dal Colle.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Immigrazione, linea dura del governo

La Cei contro lo stato d'emergenza

LUCA MIRONI

● **ROMA.** Nuova stretta sui richiedenti asilo: il governo Meloni conferma la linea dura nel contrasto all'immigrazione irregolare e presenta in Senato un emendamento al decreto Cutro che punta a limitare il regime di protezione speciale per chi sbarca nelle coste italiane. Con l'obiettivo di scoraggiare le partenze dal Nord Africa. La strategia complessiva dell'esecutivo, che sui migranti ha dichiarato lo stato d'emergenza, è però criticata dai vescovi italiani. Secondo il cardinale Zuppi, presidente della Cei, l'emergenza vera è a Lampedusa, già da diversi mesi.

Con il moltiplicarsi degli arrivi dal Nord Africa (+300% nei primi mesi del 2023 rispetto all'anno scorso), il governo ha deciso di adottare nuovi strumenti di deterrenza per i flussi irregolari. Presentando alla commissione Affari costituzionali del Senato due maxi-emendamenti al dl Cutro. Tra le misure principali spicca quella già contenuta nei decreti sicurezza firmati da Matteo Salvini da ministro dell'Interno nel Conte I, che prevede un giro di vite alla protezione speciale: si vuole escludere la possibilità di ospitare i richiedenti asilo nella rete del sistema di accoglienza ed integrazione gestita con i Comuni. Così i migranti dovranno andare nei centri di accoglienza per «stranieri irregolari» e negli hotspot, fino alla decisione sulla richiesta d'asilo. Quanto a Lampedusa, dove si concentrano gli arrivi, è stato proposto un collegamento marittimo in più per garantire il trasferimento di almeno 400 migranti al giorno dall'isola a un porto della Sicilia meridionale. Mentre fino al 31 dicembre 2025 il ministero dell'Interno potrà avvalersi della Croce rossa italiana per la gestione dell'hotspot.

Il nuovo decreto dovrebbe essere esaminato in aula al Senato tra il 18 e il 20 aprile, prima del passaggio alla Camera per l'ok definitivo, ma già sono arrivate critiche. A partire dai vescovi. Il cardinale Matteo Zuppi, in particolare, ha contestato la decisione del governo di dichiarare lo stato d'emergenza: «Anche in situazioni con più di 170mila ingressi l'anno come nel 2014 non è stata dichiarata l'emergenza», ha ricordato il presidente della Cei, sottolineando che «la vera emergenza è Lampedusa da mesi». Zuppi ha bocciato anche la scelta di stringere le maglie della protezione speciale, sollecitando invece ad applicare bene «quella normale».

Oltre alle normative contro i flussi irregolari, a Roma resta aperto il canale con la Tunisia (appena due giorni fa, al largo di Sfax, un altro naufragio con oltre 20 morti). Sul piano bilaterale, si lavora in due direzioni: «rafforzare il contrasto ai trafficanti di esseri umani» e alimentare i canali legali, ha riferito il ministro degli Esteri Antonio Tajani dopo un incontro con il collega tunisino Nabil Ammar. Annunciando che a breve arriveranno in Italia «4mila lavoratori formati in Tunisia». Ancora più decisiva è la partita per lo sblocco del prestito da 1,9 miliardi dell'Fmi, su cui pesano le resistenze degli europei e soprattutto di Washington, per la scarsa fiducia riposta nel presidente tunisino Saïed. A queste obiezioni l'Italia ha risposto sottolineando che a Tunisi, pur con tutte le criticità del caso, c'è un «governo legittimo» e per questo

va rispettato. Quindi, ha insistito il titolare della Farnesina, per evitare che il Paese collassi la soluzione migliore è «cominciare a finanziare la Tunisia con una prima tranche» e condizionare i successivi prestiti alla «progressiva implementazione delle riforme». Contiamo sull'Italia perché faccia pressing anche in ambito Ue, ha sottolineato da parte sua il ministro Ammar.

Proprio da Bruxelles è arrivato un assist sul dossier sbarchi: la Commissione ha annunciato di aver «iniziato a lavorare ad un nuovo programma regionale contro il traffico di migranti in Nord Africa». Con «attività specifiche contro il contrabbando, in particolare in Marocco, Egitto e Tunisia». La commissaria all'Interno Ylva Johansson volerà a Tunisi a fine aprile per discuterne.

[Ansa]



CEI Il presidente Matteo Zuppi



Peso: 28%

Protezione ai migranti è scontro nel governo La Lega punta i piedi

Il partito di Salvini ottiene solo il taglio dei servizi per i richiedenti asilo
E non ritira gli emendamenti. Il Pd: "Cestinato il sistema di accoglienza"

di Alessandra Ziniti

ROMA – Non c'è l'ulteriore preannunciato giro di vite sulla protezione speciale e neanche le nuove riduzioni sui permessi di soggiorno e la loro convertibilità. Alla fine di una lunga e difficile trattativa, nei due emendamenti del governo al decreto Cutro depositati ieri in commissione Affari costituzionali al Senato, del vecchio decreto Salvini la Lega porta a casa sostanzialmente solo il taglio dei servizi di integrazione e formazione per i richiedenti asilo, che non potranno neanche più essere ospitati nella rete di accoglienza diffusa del sistema Sai ma dovranno restare nei grandi centri con i livelli minima di assistenza. Troppo poco per il partito di Matteo Salvini che sceglie di andar dritto per la sua strada: «La Lega non intende ritirare i 21 emendamenti che ha presentato – dice il capogruppo leghista a Palazzo Madama, Massimiliano Romeo – Sulla protezione speciale restano i nostri emendamenti proprio perché non è un tema trattato dal governo nelle sue proposte di modifica. Se successivamente ci sarà un ulteriore emendamento specifico se ne discuterà e valuteremo».

Non solo, il rischio che il decreto arrivi alla discussione d'aula in Senato con il suo testo base azzerando tutti gli emendamenti è alto. «Che il governo sia in difficoltà è evidente – dice Andrea Giorgis, capogruppo Pd in commissione – Dichiaro lo stato di emergenza e poi tarda a presentare i suoi emendamenti e non dà il

parere su quelli della Lega chiedendo l'accantonamento, dimostrando di essere ostaggio della sua narrazione demagogica. A questo punto mi pare assai improbabile che la commissione riesca a trovare un accordo rispettando i tempi, più facile che si vada in aula con il testo base».

E tuttavia negli emendamenti presentati ieri c'è la strada che il governo è intenzionato a percorrere per affrontare l'emergenza.

La gestione di Lampedusa

All'hotspot, per assicurare un'accoglienza dignitosa nel centro chiamato ad ospitare il quadruplo delle presenze previste, arriva la Croce Rossa. E una nave fissa in rada, come accaduto durante la pandemia, garantirà il trasferimento sulla terraferma di almeno 400 migranti al giorno. Per il noleggio della nave stanziata 8.820.000 euro.

Strutture provvisorie nei porti

Il sistema di accoglienza è ormai saturo, i prefetti non riescono a trovare nuovi posti. E dunque, soprattutto nelle zone di primo approdo, Sicilia e Calabria, ma anche in altre regioni potranno essere realizzate, in deroga alle normative su gare e appalti, strutture provvisorie di accoglienza, «camere di compensazione» le ha definite il prefetto Valerio Valenti, commissario per l'immigrazione in pectore, dove poter ospitare i migranti per le prime settimane.

Stretta sui richiedenti asilo

Si torna al dettato del vecchio decre-

to Salvini. I richiedenti asilo non potranno più essere ospitati nelle piccole strutture diffuse del sistema Sai né usufruire dei servizi di integrazione e formazione. Per loro solo vitto, alloggio e mediazione culturale nei grandi Cas in attesa del verdetto delle commissioni. Nella rete Sai saranno accolti i rifugiati e chi arriva con i corridoi umanitari. Per la gestione dell'accoglienza la spesa nel 2023 sarà di 853 milioni di euro.

Meno garanzie per i rimpatri

Procedure velocizzate, riduzione delle tutele giurisdizionali a cominciare dai ricorsi, tempi di detenzione amministrativa nei Cpr aumentati per cercare di rendere effettivi i rimpatri di chi ha un provvedimento di espulsione. Previste anche procedure accelerate e l'immediato accompagnamento alla frontiera per chi non ha diritto.

«La destra sta provando, a colpi di emendamenti, a fare carta straccia del sistema di accoglienza italiano e dei livelli minimi di garanzia dei diritti dei migranti. Dichiaro lo stato di emergenza per avere mano libera su tutto», dice Matteo Mauri del Pd. E il cardinale Matteo Zuppi commenta: «Sono 40 anni che dobbiamo uscire dalla logica emergenziale, chiediamoci perché ci piace o ci costringiamo a stare nell'emergenza».



Peso: 47%



▲ Il leader della Lega
Matteo Salvini, vicepremier



▲ Lampedusa
Personale di Save the Children nell'hotspot per migranti di Lampedusa



Peso: 47%

*Dal Centro Astalli
il Rapporto 2023 sui rifugiati in Italia*

Uscire dalla logica dell'emergenza

MARINA PICCONE
A PAGINA 6

Uscire dalla logica dell'emergenza

Dal Centro Astalli il rapporto 2023 sui rifugiati in Italia

di MARINA PICCONE

Accogliere i rifugiati è possibile, ma l'Italia non riesce a uscire dalla logica dell'emergenza; aumentano le vulnerabilità dei rifugiati, molti dei quali sono sopravvissuti a violenze e torture nei paesi di origine e di transito, come la Libia e i Balcani; la burocrazia mina l'accesso alla protezione internazionale e ai percorsi di integrazione. È quanto emerge, in sintesi, dal Rapporto annuale 2023 del Centro Astalli, presentato oggi a Roma, presso il teatro Argentina, alla presenza del cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana.

Il Rapporto – che esce a poche ore dalla dichiarazione dello stato di emergenza sull'immigrazione da parte del governo italiano – mostra una fotografia delle condizioni dei richiedenti asilo e rifugiati che, durante il 2022, si sono rivolti al Centro di via degli Astalli, sede italiana del Servizio dei gesuiti per i rifugiati, e hanno usufruito dei servizi di prima e seconda accoglienza, che vengono offerti a Roma e nelle altre città italiane in cui il Servizio opera (Bologna, Catania, Grumo Nevano, Palermo, Padova, Trento, Vicenza). In totale, gli utenti dello scorso anno sono stati 18mila, di cui 10mila a Roma; i pasti distribuiti, 46.313, e le persone ospitate in strutture d'accoglienza, 1.308, di cui 240 in progetti di semi-autonomia.

Il documento, oltre a contenere un resoconto di un anno di attività del Centro Astalli, è anche uno strumento per capire quali sono le principali nazionalità dei

rifugiati che giungono in Italia per chiedere asilo e quali sono le principali difficoltà che incontrano nel percorso per il riconoscimento della protezione e per l'accesso all'accoglienza o a percorsi di integrazione. Nel 2022, nel mondo, il numero di persone in fuga ha superato la soglia dei 100 milioni (fonte Unhcr). Solo una piccola percentuale di questi cerca di arrivare in Europa. Le due vie principali di accesso sono quelle del Mediterraneo e della rotta balcanica, percorse da chi è costretto, in mancanza di canali d'ingresso legali e sicuri, ad affidarsi ai trafficanti e ad affrontare viaggi lunghi e pericolosi.

In Italia, via mare, sono arrivati 105.129 migranti, di cui 13.386 minori non accompagnati. Il sistema di accoglienza nazionale, alla fine del 2022, ha registrato un totale di presenze pari a 107.677 persone. «La maggior parte di questi posti, però, continua a essere offerta dai Centri di accoglienza straordinaria (Cas), che non sempre garantiscono servizi essenziali nei percorsi di accompagnamento, rimanendo, spesso, oasi nel deserto nelle periferie delle aree



Peso: 1-1%, 10-33%

urbane», commenta padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli. Il quale ritiene che siano, invece, i centri del Sistema di accoglienza e integrazione (Sai) quelli «da ampliare e su cui investire, affinché a tutti possa essere garantito un efficace supporto all'integrazione, secondo standard nazionali uniformi».

All'incontro, aperto dalle toccanti testimonianze di rifugiati, si è posto l'accento anche sui profughi ucraini. Sono stati circa cinque milioni quelli che hanno fatto ingresso nell'Unione europea dall'inizio della guerra. Di questi, 170mila sono arrivati in Italia, la maggior parte dei quali è stata ospitata da connazionali già residenti nel Paese e solo il venti per cento circa in strutture d'accoglienza del sistema pubblico. «Purtroppo, questa esperienza non è bastata a fare una riflessione profonda su accoglienza e integrazione dei rifugiati», ha detto padre Camillo. «Anzi, in non poche occasioni ci è sembrato

che ci fossero due percorsi paralleli: uno per gli ucraini e uno per tutti gli altri. In realtà, si tratta di persone che si trovano nella medesima condizione. Afgani, siriani, somali, nigeriani sono anch'essi in fuga da guerre e persecuzioni. La protezione temporanea concessa ai cittadini ucraini e tutti gli altri servizi sono state misure importanti che avrebbero potuto essere capitalizzate». Dal Rapporto, tuttavia, emerge anche una nota positiva: «la richiesta costante di volontariato, che ci mostra che la società civile è pronta al cambiamento, disponibile ad accogliere i rifugiati e a ripensarsi aperta e solidale».

Dall'inizio della guerra sono arrivati 170.000 ucraini, la maggior parte dei quali è stata ospitata da connazionali già residenti nel Paese



Peso:1-1%,10-33%

HA BEN 10 COMMISSARI

Quando Giorgia sull'emergenza urlava al tiranno

LA PAG. 5



OPPOSIZIONE

STOP "EMERGENZE" LE PAROLE DELLA PREMIER DURANTE GLI ANNI DELLA PANDEMIA

Quando Giorgia dava a Conte del fuorilegge e del liberticida

» Maddalena Lai

“Una vera e propria deriva liberticida” così Giorgia Meloni definiva lo stato di emergenza, tuonando dai banchi dell'opposizione all'indirizzo dell'allora presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Era il 29 luglio 2020 e l'Italia si ritrovava nel pieno della pandemia. “Lo stato di emergenza vi consente di fare quello che volete senza regole e controlli, consolidando il governo” continuava furiosa. Qualche giorno prima – per la precisione il 16 luglio 2020 – Meloni attaccava l'esecutivo sostenendo che volesse prorogare lo stato di emergenza perché gli consentiva di fare “cose che con il Covid non c'entrano nulla”.

È SEMPRE MELONI, nel dicembre del 2021, a definire la gestione della pandemia a mezzo dello stato di emergenza un “picconare la Costituzione”. Sui suoi canali social, qualche giorno più tardi, invece, scriveva: “Con la proroga dello stato di emergenza, il governo certifica il suo fallimento”. “Dopo due anni lo stato di emergenza, ma che emergenza è? Non è emergenza, dopo due anni devi riuscire a combattere la pandemia ripristinando la pienezza dei diritti”, argomentava durante la presentazione del suo libro “Io sono Giorgia” a Rieti.

Quasi tre anni più tardi, tuttavia, Giorgia Meloni – che nel frattempo è diventata presidente del Consiglio – sembra aver cambiato idea sulle implicazioni liberticide dello stato d'emergenza. La premier, infatti, al termine del Consiglio dei ministri di due giorni fa, in una nota, ha comunicato la decisione del governo di procla-

mare lo stato di emergenza relativamente all'immigrazione “per dare risposte più efficaci e tempestive alla gestione dei flussi”. Il suo partito, Fratelli d'Italia, che pure ai tempi dei governi di Conte e Draghi aveva sostenuto con altrettanto vigore l'assurdità dello stato di emergenza – sottolineando che si sarebbe potuto intervenire con gli strumenti di legislazione ordinaria – si è accodato entusiasta alla decisione dell'esecutivo. “Si adottano soluzioni immediate ed emergenziali che consentiranno di arginare le dinamiche disfunzionali legate all'enorme pressione migratoria cui è soggetta la Nazione” ha commentato, infatti, la deputata di FdI, Sara Kelany.

L'OPPOSIZIONE, in particolare il



Peso: 1-2%, 5-35%

leader M5S Giuseppe Conte, non ha perso occasione per sottolineare l'incoerenza di Meloni. L'ex premier su Facebook ha scritto, infatti, "quando era all'opposizione Giorgia Meloni, con l'Italia in ginocchio per il Covid, si stracciava le vesti contro la proroga dello 'stato di emergenza', dandomi del 'pazzo irresponsabile' e accusandomi di 'deriva liberticida'. Eppure in quel momento era una scelta davvero necessaria per evitare il collasso delle strutture sanitarie". L'accusa all'esecutivo, sottesca dall'opposizione, inoltre, è che non si possa

parlare di emergenza migratoria quando le difficoltà legate al gran numero di sbarchi e alle strutture di accoglienza sono questioni di lunghissimo corso, che l'Italia si trova a fronteggiare da oltre vent'anni. Il timore è che lo stato di emergenza - che viene adottato dal Consiglio dei ministri, su proposta del presidente del Consiglio, senza la necessità di ratifica da parte del Parlamento - sia stato deliberato dall'esecutivo al solo scopo di legiferare sui migranti senza il vaglio dell'assemblea democratica.

**FLASH MOB
PER OK A EQUO
COMPENSO**

BANDIERE di Fdl davanti alla Camera dopo il via libera alla legge sull'equo compenso. Lo striscione: "Diritti e dignità per i professionisti"



Peso: 1-2%, 5-35%

L'emergenza che non lo era

Gestire l'immigrazione come se fosse un evento straordinario è inutile e dannoso

In un paese come l'Italia, che tratta un fenomeno strutturale come l'immigrazione alla stregua di un perenne evento straordinario, deliberare lo stato di emergenza per la gestione dei flussi è quantomeno coerente. Lo ha fatto notare ieri Riccardo Noury, portavoce di Amnesty International, con un tocco di amara ironia. E' la seconda volta che un governo italiano invoca misure straordinarie per l'immigrazione. La prima fu con le Primavere arabe del 2011, quando si varò il piano Emergenza nord Africa (Ena), che avrebbe dovuto favorire l'equa redistribuzione dei migranti nel paese. Il piano mise una topa nell'immediato ma si rivelò inadeguato in termini di costi - elevati, quasi 600 milioni di euro spesi solamente per l'accoglienza fra gli ultimi due mesi del 2011 e tutto il 2012 - ma soprattutto in termini di trasparenza. Con l'Ena si favorirono i grandi centri di accoglienza a scapito dei più piccoli, che invece ga-

rantivano servizi più efficienti. La procedura di assegnazione delle strutture rimase segreta, senza coinvolgere gli enti locali e contribuendo ad alimentare quel "business dell'accoglienza" poi stigmatizzato dagli stessi governi che, a prescindere dal colore politico, negli anni l'hanno favorito con misure che guardavano più al breve che al lungo periodo. Dal provvedimento di martedì spicca poi l'ammontare dei fondi stanziati: appena 5 milioni di euro per sei mesi, a cui se ne dovrebbero aggiungere altri con il tempo. Pochini, se gli obiettivi dichiarati sono tanto ambiziosi da promettere niente di meno che trovare "soluzioni di accoglienza in tempi brevi con adeguati standard", "potenziando le attività di identificazione ed espulsione". Il solito fumo negli occhi insomma, a fronte di un fenomeno inarrestabile (più 300 per cento di arrivi rispetto al 2022), che richiederebbe invece più condivisione degli oneri con l'Europa,

un reale potenziamento dell'accoglienza e la creazione di canali di ingresso legali. Tutto l'opposto di come si sta muovendo il governo, che a Bruxelles resta isolato sul dossier migranti e in Parlamento discute di come eliminare la protezione speciale, creando altri irregolari. E' l'emergenza, bellezza.



Peso: 8%

Politica 2.0

di Lina
Palmerini



Dal bilancio ai migranti, la destra sconta la realtà

Una marea inarrestabile. Così da Tunisi raccontano i migranti, come un esodo che non si può trattenere con la stretta sulle Ong o stringendo le maglie della protezione umanitaria o dei ricongiungimenti. Dunque lo stato di emergenza deciso dal Governo ha un senso ma fino a un certo punto. Serve l'Europa e servono risorse, tante, come quelle che Bruxelles mise a disposizione della Turchia per fermare una pressione che l'Unione non sarebbe riuscita a gestire. E allora anche tutto il braccio di ferro sugli emendamenti che soprattutto la Lega vuole riproporre, e su cui c'è una triangolazione con Palazzo Chigi e il Quirinale, hanno il limite di non tenere conto delle dimensioni di un fenomeno che non finirà con l'inasprimento delle regole.

Circola il sospetto in FdI che il gioco di Salvini sia quello di mettere in difficoltà la premier

continuando a tenere alta la tensione e arrivando fino al punto di tirare la corda in Parlamento ma sono mosse perdenti. Il fatto è che dopo l'economia, anche sull'immigrazione arriva piano piano il momento della verità. Quello, cioè, in cui non si può raccontare che il problema si risolve con i confini e con il Viminale, con i decreti sicurezza o con i pugni sul tavolo dell'Europa ma che serve la pazienza di costruire alleanze a Bruxelles, immaginare un piano di aiuti per paesi come la Tunisia che possono fermare la marea, e soprattutto che l'Italia ha bisogno di immigrazione. Come fino a un po' di tempo fa era bandita dal discorso della destra la prudenza nelle politiche di bilancio - mentre adesso la si pratica - così anche sul dossier migranti arriva il momento di non legarlo solo alla sicurezza. La dimostrazione pratica si è

avuta qualche settimana fa quando al click day per la richiesta di lavoratori stranieri, le domande hanno superato di tre volte i flussi previsti dal Governo. E sarà sempre peggio visti i dati demografici di bassa natalità e invecchiamento della popolazione. Occorrerà dire che senza un'accoglienza di immigrazione regolare e formata, non è sostenibile il sistema di welfare. E nemmeno i livelli di produzione dal settore agricolo al terziario all'industria.

Dopo la nuova linea sull'economia, andrà cercato anche un altro racconto sui bisogni reali dell'Italia sugli ingressi di lavoratori stranieri anche per bilanciare il gelo demografico. Ed è chiaro che questo compito spetterà alla premier mentre Salvini proverà ancora a soffiare sulle paure. Il fatto è che anche lui, dal ministero che dirige, dovrà

fare i conti con il fabbisogno di manodopera del settore di sua stretta competenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO

LA SVOLTA DI GIORGIA

*Migranti, 6 mesi di stato d'emergenza e nomina di un commissario
Approvato il Def, tre miliardi di euro per tagliare il cuneo fiscale
Maxi multe per i vandali che deturpano monumenti e opere d'arte*

Fausto Biloslavo e Gian Micalessin

■ Il governo Meloni si fa sentire e si muove a largo raggio. Lo stato di emergenza sull'immigrazione segna la stagione politica. Il Def punta su una riduzione del cuneo fiscale e disegna gli orizzonti del Pnrr.

C'è poi un intervento legislativo sui vandali «ecologici» che imbrattano le opere d'arte.

con **Borgia, De Francesco, Napolitano, Raffa e Scafì**
da pagina 2 a 7 e un'analisi di **Mannheimer** a pagina 5

Il governo reagisce all'ondata di sbarchi: decretati sei mesi di stato d'emergenza «Ora è decisiva la Ue»

Stanziati i primi 5 milioni, si va verso la nomina
di un commissario (in pole il prefetto Valenti)

Meloni: «Risposte più efficaci e tempestive»

Potenziare anche le strutture per i rimpatri

Musumeci: «Serve l'intervento dell'Europa»

Fausto Biloslavo

■ Stato d'emergenza, rafforzamento del decreto Cutro e visita italo-europea in Tunisia sono le risposte immediate del governo all'ondata che nei giorni di Pasqua ha regi-

strato mille arrivi di migranti al giorno.

Il Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio ha deliberato lo stato di emergenza nazionale, per sei mesi, a causa

dell'incremento degli sbarchi stanziando un primo finanziamento di 5 milioni di euro. «Abbiamo deciso lo stato di emergenza sull'immigrazione per dare risposte più effica-



ci e tempestive alla gestione dei flussi» spiega il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. La proposta è stata presentata dal ministro per le Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci. «Abbiamo aderito volentieri alla richiesta del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, ben consapevoli - ha dichiarato Musumeci - della gravità di un fenomeno che registra un aumento del 300 per cento (di arrivi, *nda*). Sia chiaro, non si risolve il problema, la cui soluzione è legata solo ad un intervento consapevole e responsabile dell'Unione europea». Lo stato di emergenza prevede ulteriori risorse, deroghe al codice dei contratti per l'affidamento diretto di lavori, servizi e forniture come l'impiego di navi per il trasporto dei migranti, allestimento di nuove strutture di accoglienza e rimpatri. Lo stato di emergenza prevede anche la nomina di un commissario ed il coinvolgimento della protezione civile oltre che della Croce rossa. L'attuale capo del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del Viminale, prefetto Valerio Valenti, è il più accreditato per la nomina.

Non è una novità: il 12 febbraio del 2011 era stato deliberato dal governo Berlusconi

per affrontare l'emergenza umanitaria provocata dalle primavere arabe in Tunisia, Libia ed Egitto. L'inizio del disastro che ci ha portato alla situazione attuale. «È giusto che il ministero dell'Interno e le istituzioni possano avere poteri speciali per affrontare e gestire un fenomeno complesso, destinato a non esaurirsi nel breve periodo e che sta mettendo a dura prova alcune Regioni del Sud, come la Calabria» ha dichiarato con una nota, il governatore Roberto Occhiuto. L'obiettivo è distribuire velocemente i migranti a livello nazionale e soprattutto aumentare i rimpatri anche con la creazione di nuovi Centri di permanenza (Cpr), almeno uno per regione, potenziando le attività di identificazione ed espulsione.

Un'ora prima del Consiglio dei ministri si è riunito al Viminale un mini vertice per l'altra punta di lancia del tridente governativo in risposta all'emergenza migranti. Alla prima parte ha partecipato anche il ministro dell'Interno assieme ai sottosegretari Emanuele Prisco e Nicola Molteni, i capigruppo di maggioranza, il relatore Andrea De Priamo e tecnici del dicastero. L'obiettivo è rafforzare il decreto Cutro con una serie di

emendamenti (la Lega ne ha presentati 21) che puntano soprattutto a ridurre la protezione speciale per i richiedenti asilo e incrementare i rimpatri. L'idea di fondo è che il giro di vite serva da deterrente di fronte alle ondate di arrivi. «Quello che abbiamo fatto è cercare di riportare in vigore le norme del decreto Salvini, quindi il decreto sicurezza, definendo in maniera chiara e rigida quali sono i casi a cui dare la protezione speciale» ha spiegato Riccardo Molinari, capogruppo alla Camera della Lega, a Radio 24. «Oltre a questo ci sono una serie di altre norme come ad esempio sui centri di accoglienza, dove si vuole prolungare a 180 giorni la permanenza come era prima» ha spiegato il leghista.

Da Udine il vicepremier, Matteo Salvini, ha sottolineato che l'Europa «da anni chiacchiera, ma non ha mai mosso un dito. È il momento di dimostrare che esiste un'unione e la solidarietà non è solo a carico dell'Italia, della Spagna, della Grecia o di Malta, perché mille arrivi al giorno non siamo in grado di sostenerli economicamen-

te, culturalmente e socialmente».

Non a caso il governo spera anche nell'ultima punta del tridente, l'annunciata visita a Tunisi, questo mese, del ministro dell'Interno Piantedosi assieme all'omologo francese, Gérald Darmanin, forse alla tedesca Nancy Faeser e al Commissario europeo per gli affari interni, Ylva Johansson. «Si discuterà di un concreto supporto ai tunisini nell'attività di rintraccio in mare - spiega una fonte del Viminale - e anche nella difesa dei confini compreso quello libico da dove entrano i migranti che poi si imbarcano verso Lampedusa». Al momento viene escluso «l'invio di navi italiane», ma se vogliamo tamponare gli sbarchi in maniera significativa, bisognerebbe pensare ad una missione congiunta con la Guardia costiera tunisina nelle loro acque di ricerca e soccorso per riportare a terra i barchini.





UN FLUSSO CONTINUO

A sinistra, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Dall'alto, migranti sbarcati al porto di Brindisi dalla nave ong Geo Barents. Sotto, una delle tante operazioni di salvataggio effettuate dalla Guardia costiera italiana nel Canale di Sicilia. Qui a sinistra la Protezione civile al porto di Catania. Nel tondo il prefetto Vittorio Valenti, verso la nomina a commissario



Peso: 1-18%, 2-66%, 3-47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



Un commissario per l'emergenza dei migranti

► Centri di rimpatrio in ogni regione: non serviranno gare

ROMA Stato di emergenza nazionale e un commissario per gestirlo. Il governo passa alle contromisure in vista di un'estate complicata. Stretta sulle prote-

zioni umanitarie per fermare l'ondata di migranti sulle coste italiane e poi centri di rimpatrio in ogni regione. **Bechis** a pag. 5

L'esodo nel Mediterraneo



Migranti, un commissario per lo stato di emergenza

► Sei mesi con procedure accelerate per creare centri di rimpatrio in ogni Regione ► Al prefetto Valenti i poteri speciali per gestire gli sbarchi e l'accoglienza

LA STRATEGIA

ROMA Un commissario straordinario, lo stato di emergenza nazionale e la stretta sulle protezioni umanitarie. Tre argini per fermare l'ondata di migranti sulle coste italiane. Il governo Meloni passa alle contromisure. Stando alle stime degli apparati di sicurezza, entro la fine dell'anno potrebbero arrivare in Italia fino a 300 mila persone. La maggior parte dalla Tunisia di Kais Saïed sull'orlo del collasso finanziario e politico.

Di qui la corsa contro il tempo dell'esecutivo. Ieri il Consiglio dei ministri ha dato il via libera allo stato di emergenza su tutto il territorio nazionale. Durerà sei mesi e prevede uno stanziamento iniziale di 5 milioni di euro, diventeranno 20. Una misura chiesta a gran voce dai governatori delle regioni del Sud più esposte al picco di partenze dalla rotta africana e del Mediterraneo orientale, dalla Calabria alla Sicilia, e concordata in un incontro tra i ministri di Interno e Protezione civile Matteo Piantedosi e Nello Musumeci lunedì. Servirà «a dare risposte più efficaci e

tempestive alla gestione dei flussi», ha detto in serata la premier Giorgia Meloni.

LA MISSIONE DI VALENTI

Nel frattempo, il Viminale si prepara a indicare un commissario straordinario per gestire l'emergenza immigrazione. Il nome in pole è quello dell'ex prefetto di Firenze Valerio Valenti, oggi a capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno. Siciliano, una lunga carriera al Viminale, è stimato da Alfredo Mantovano con cui ha collaborato al ministero nei primi anni 2000 e ultimamente si è occupato dei rifugiati ucraini in Italia. La prima missione del commissario, la cui nomina è attesa in questi giorni, sarà in settimana con una visita a Roccella Jonica, paesino calabrese tra i più colpiti dagli sbarchi dalla Libia dell'Est e la rotta turca, 15 mila i migranti arrivati negli ultimi due anni. Ovunque, ripetono come un mantra ai vertici

del governo per giustificare una gestione ormai emergenziale del fenomeno migratorio, gli sbarchi «sono largamente superiori al passato». Di qui la scelta di dichiarare infine lo stato di emergenza nazionale per velocizzare le procedure per i riconoscimenti e rimpatri. E sfoltire la burocrazia permettendo di costruire un centro di rimpatrio (Cpr) in ogni regione italiana senza ricorrere a una gara, sfruttando il canale preferenziale già previsto dal Codice civile nei casi di calamità naturali.

IL NODO TUNISINO



Peso: 1-5%, 5-53%

La priorità, ripetono tuttavia a Palazzo Chigi, è fermare alla sorgente il fiume del traffico di esseri umani. Cioè in Tunisia, dove si è registrato in questi mesi un picco senza precedenti di partenze. È questo il vero cruccio del governo e di Meloni che ieri in Cdm ha ribadito la necessità di un'azione europea per salvare il governo tunisino dal default e l'Europa da uno tsunami umano dall'Africa subsahariana. Per il governo sbloccare il prestito da 1,9 miliardi di euro del Fondo monetario internazionale per Tunisi resta la priorità. E infatti stasera il vice-premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani riceverà a Roma l'omologo tunisino Nabil Ammar e il Commissario Ue per l'allargamento Oliver Varhelyi. Una cena a tre - nel menù, il pressing italiano per liberare un prestito Ue a Saied da 900 milioni di euro - e domani una conferenza stampa congiunta.

Missione delicata e appesa a un filo. Tajani ha confidato di recente al Segretario di Stato Usa Antony

Blinken le preoccupazioni italiane ma gli americani restano diffidenti di Saied e sono irritati dal presidente-autocrate che continua a rifiutare le riforme economiche chieste dall'Fmi. L'Italia comunque non molla la presa e infatti oggi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in missione a Washington DC per la riunione del G7, avrà un bilaterale con l'omologo tunisino Samir Saied.

LA STRETTA SUI PERMESSI

A Roma procede intanto il lavoro della maggioranza per rifinire il "decreto Cutro" e rivedere la normativa sulle protezioni speciali, ovvero i permessi che possono richiedere i migranti cui è stato negato lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria. Saranno ridotte ai minimi termini: ieri pomeriggio una riunione al Viminale alla presenza di Piantedosi e dei sottosegretari Molteni (Lega) e Prisco (Fdi) ha preparato il terreno a un emendamento di governo.

Stretta sulle protezioni per motivi di salute (non varranno più le

malattie psichiche), niente concessioni per chi rientra anche temporaneamente in patria e le protezioni speciali non saranno più convertibili in permessi di lavoro. Tra gli altri interventi, l'idea di affidare la gestione dell'hotspot di Lampedusa ormai al collasso alla Croce Rossa. Le opposizioni promettono battaglia contro il decreto di cui è relatore il senatore di Fdi Andrea De Priamo. Oggi a Palazzo Madama presenteranno un fiume di emendamenti, mentre la Lega potrebbe decidere di ritirare i suoi.

Francesco Bechis

STASERA A ROMA TAJANI VEDE IL MINISTRO DEGLI ESTERI TUNISINO E IL COMMISSARIO UE VARHELYI

**PER CHI NON HA
DIRITTO ALL'ASILO
PIÙ DIFFICILE AVERE
LA PROTEZIONE
SPECIALE. HOTSPOT DI
LAMPEDUSA ALLA CRI**

I NODI

1 La strage di Cutro

Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio un barcone si schianta al largo delle coste calabresi. Muoiono 91 migranti, di cui 35 minori. Il governo vara il "decreto Cutro": pene più severe per i trafficanti e rimpatri più rapidi

2 Il caos in Tunisia

L'inflazione e la crisi migratoria minacciano il collasso dello Stato tunisino. Il Fmi congela il prestito da 2 miliardi al governo di Kais Saied: il presidente si rifiuta di fare le riforme economiche

3 Le trattative a Bruxelles

L'Italia chiede all'Ue un cambio di passo sulle politiche migratorie. Missione congiunta contro i trafficanti e fondi a Tunisi per scongiurare il default finanziario. Ma a Bruxelles è ancora stallo



La nave della Guardia Costiera soccorre una barca di migranti nel Mar Jonio, nel giorno di Pasquetta



Peso: 1-5%, 5-53%

Migranti, il governo si dà più poteri: stato d'emergenza e protezione ridotta

Un commissario per l'accoglienza: nuovi posti e un Cpr in ogni regione
Oggi i tagli sui permessi umanitari e meno vincoli sulle espulsioni

Durata di sei mesi
un fondo extra
di cinque milioni
e un nome, quello
del prefetto Valenti
per fronteggiare
gli sbarchi
quadruplicati
rispetto agli ultimi
due anni

di **Fabio Tonacci**

ROMA – I migranti come fossero un terremoto. Con una delibera del Consiglio dei ministri, l'Italia dichiara lo stato di emergenza nazionale per l'accoglienza dei rifugiati. Durerà almeno sei mesi e un'ordinanza del capo della Protezione civile nominerà un commissario delegato, esattamente come accade dopo un sisma grave. Ma non è l'unica novità. Con un pacchetto di emendamenti al decreto Cutro, su cui Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno trovato l'accordo politico e che sarà deposi-

tato in Parlamento quasi sicuramente oggi, il governo Meloni ha intenzione di stringere ulteriormente le maglie della protezione speciale, rendere più rigide le regole di chi ne ha diritto, introdurre misure per rimandare a casa più velocemente chi arriva sui barconi o lungo le rotte di terra. Se non è un ritorno ai decreti sicurezza di Salvini, ci manca davvero poco.



Peso: 57%

Lo stato di emergenza nazionale, dunque. È stato proposto dal ministro Nello Musumeci (Protezione civile e politiche del mare) su richiesta di Matteo Piantedosi (Interno) e a sostegno è stato stanziato un fondo extra di 5 milioni di euro, che nelle intenzioni può raggiungere i 300 milioni. La scelta del governo è basata sostanzialmente su due numeri: 31.292 e 115.000. Il primo rappresenta gli sbarchi fino ad oggi, il trecento per cento di più rispetto allo stesso periodo del 2022. Il secondo sono i migranti presenti in questo momento in Italia (i profughi ucraini non sono conteggiati) e che, stando alle tabelle del Viminale, hanno saturato il sistema dell'accoglienza nazionale.

«Il forte incremento dei flussi migratori registrato nell'anno in corso – si legge in una nota del Consiglio dei ministri – sta determinando situazioni di gravissimo sovraffollamento dei centri di prima accoglienza e, in particolare, dell'hotspot di Lampedusa». Non c'è più spazio nelle strutture, in altre parole.

E viene da chiedersi perché, visto che nel 2016, l'anno record per gli sbarchi (181 mila) l'Italia ospitò 176 mila persone senza per questo dichiarare lo stato di emergenza nazionale. Il precedente risale al 2011, allora il premier era Silvio Berlusconi e l'emergenza venne affidata al prefetto Franco Gabrielli.

Ora il commissario delegato, che salvo sorprese sarà il prefetto Valerio Valenti (l'ufficialità nelle prossime ore), già capo del dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno, ha il compito di reperire posti letto aggiuntivi con procedure rapide e semplificate perché potrà derogare alle norme degli appalti delle prefetture.

Lavorerà a stretto contatto con il personale e le risorse della Protezione civile e della Croce rossa. Con il potere assegnatogli dalle ordinanze, potrà affittare navi e pullman per trasferire in altre città gli sbarcati a Lampedusa, comprare o affittare immobili per aprire nuove strutture, allargare la capienza dei dieci Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) che sono presenti in nove regioni. L'intenzione, caldeggiata soprattutto da Salvini, è quella di averne uno in ogni regione per incrementare al massimo i flussi del rimpatrio.

È una nuova cornice giuridica dove si vedranno gli effetti restrittivi del pacchetto di emendamenti della maggioranza, presentato nella Commissione affari costituzionali del Senato che sta discutendo il decreto Cutro, quello emesso dal governo dopo la strage di naufraghi davanti alle coste calabresi. La protezione speciale, la terza forma di tutela per i profughi dopo

l'asilo e la protezione sussidiaria per chi fugge dalle guerre, verrà compressa per diminuire il numero delle persone che ne hanno diritto. Non solo. Decadrà per chi rientra anche solo temporaneamente in patria, e la verifica per il rinnovo passa dagli attuali 4 a 2 anni.

I tempi di permanenza all'interno dei Cpt dovrebbero subire variazioni. Il pacchetto di emendamenti punta ad accelerare i tempi sull'eventuale riconoscimento della protezione internazionale e i provvedimenti di accompagnamento alla frontiera, anche attraverso incentivi rivolti ai Paesi di provenienza a riprendersi i propri cittadini. Infine si introduce nell'ordinamento il collegamento da remoto all'udienza di convalida per l'accompagnamento alla frontiera o il trattenimento nei Cpt.

È probabile che la maggioranza porterà a Palazzo Madama il provvedimento tra il 18 e 20 aprile, ma andando in aula senza il mandato al relatore: un modo, questo, per arginare l'ostruzionismo dell'opposizione. Prima del decreto Cutro Palazzo Chigi ebbe un'interlocuzione col Quirinale che smussò i punti più ostici del testo. Fratelli d'Italia e il resto delle forze di maggioranza si sono detti disponibili a ritirare i propri emendamenti se il governo lo chiedesse. Cosa che Meloni, però, non pare intenzionata a fare.

Sugli emendamenti al decreto Cutro raggiunto l'accordo nella maggioranza

Le parole

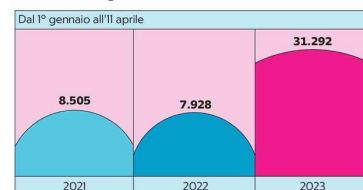
Stato di emergenza

Lo stato d'emergenza è previsto dall'articolo 24 del codice di Protezione civile e viene dichiarato in caso di "eventi calamitosi naturali o derivanti dall'attività dell'uomo da fronteggiare con mezzi e poteri straordinari durante limitati periodi di tempo"

Protezione speciale

La protezione speciale è un permesso di soggiorno rilasciato al richiedente asilo che blocca l'espulsione o il respingimento del migrante verso uno Stato in cui possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali.

Gli sbarchi negli ultimi tre anni



Peso: 57%



I salvataggi
Un barcone soccorso dalla Guardia costiera. Allarme per altre due imbarcazioni in difficoltà al largo della Sicilia: a bordo ci sono un migliaio di migranti



Peso: 57%

L'ANALISI

Immigrati: la Ue non può far finta di niente

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tremila sbarchi in 3 giorni, l'hotspot di Lampedusa al collasso con 1800 persone ospitate, quattro volte più della capienza massima. Nei primi 3 mesi del 2023 gli sbarchi sono quadruplicati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al ministero dell'Interno prevedono che, se i flussi dovessero continuare con questa intensità, a fine 2023 si sarà battuto ogni record con ben 400 mila clandestini. Il governo ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale, il ministro **Musumeci** parla di una Sicilia al collasso. Mancano hotspot, manca personale, mancano risorse. E ne servono tante per identificare chi arriva, curare chi ne ha bisogno, lavora-

re le richieste di asilo, evitare che chi approda qui irregolarmente poi finisca nella clandestinità andando ad alimentare sfruttamento e criminalità organizzata. È evidente che si sono aperti nuovi fronti prima assenti: alla Tripolitania si sono aggiunte la Cirenaica e la Tunisia come aree a forte instabilità. Ambigua è la posizione di **Haftar** che certamente non scoraggia i flussi di clandestini. La situazione sociale in Tunisia è seria e vi è chi teme il default del Paese. È anche possibile che dietro questa esplosione delle partenze dal Nord Africa vi sia una strategia che in qualche modo vuole destabilizzare il governo.

In un'intervista a questo giornale, Alfonso Giordano, docente di geografia politica ed economica della Luiss, ieri diceva: «L'emergenza immigrazione sarà un dato strutturale. Nei paesi dell'Africa subsahariana l'età mediana della popolazione è tra i 15 e i 18 anni, in Italia è di 47 anni. Hanno un alto tasso di natalità, si stima che nel 2050 oltre il 20% della popolazione mondiale provverrà da queste aree, e condizioni eco-

nomiche, climatiche e politiche che incentivano la fuga». Insomma milioni di giovani migranti proveranno a forzare le deboli frontiere dell'Europa. Le premesse sono preoccupanti, ma proprio per questo il governo non può limitarsi a interventi dalla dubbia efficacia. È evidente che il decreto Curo non basta più. Ed è evidente che non è una soluzione aumentare i corridoi umanitari come propone il PD di **Elly Schlein**. I silenzi e le omissioni della UE non sono più tollerabili. Serve un grande sforzo di sinergia politica perché il Mediterraneo sia trattato come area di interesse europeo, con una politica comune di controllo e gestione dei flussi e di intervento nelle aree di partenza per provare a mitigare il fenomeno. Qui si gioca la credibilità dell'Europa. E anche la sua sopravvivenza.

— Riproduzione riservata —

**Si rischia
di superare ogni
record con 400
mila clandestini**



Peso: 20%

Di Cutro, stretta in arrivo sulla immigrazione

In Parlamento. Sarà presentato oggi un pacchetto di emendamenti per limitare ancora la protezione speciale. La Ue si riserva di approfondire lo stato di emergenza italiano

Manuela Perrone

ROMA

Mentre proseguono gli sbarchi - ieri sono arrivati a Catania i 539 migranti salvati al largo di Siracusa e a Vibo Valentia i 397 soccorsi dalla Capitaneria di porto nel canale di Sicilia - e l'Unione europea si riserva di accendere un faro sulla dichiarazione italiana di stato di emergenza nazionale, il Governo è determinato a un nuovo giro di vite sull'immigrazione.

Nel corposo pacchetto di emendamenti che sarà depositato stamattina al decreto legge all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato, fino a ieri sera ancora oggetto di limature e valutazioni sulla copertura finanziaria (da qui lo slittamento della convocazione inizialmente prevista per ieri sera), dovrebbero trovare spazio una nuova stretta alla protezione speciale e procedure accelerate per esaminare alla frontiera le domande di protezione internazionale. Ma anche misure che rafforzano la possibilità di trattenimento degli stranieri nei centri di permanenza per i rimpatri (Cpr): sia per coloro che non si lascino identificare durante lo svolgimento della procedura in frontiera sia per i richiedenti asilo sottoposti alla procedura Dublino e in attesa di trasferimento, qualora sussista il «notevole rischio di fuga» e per un massimo di sei settimane, prorogabili per ulteriori sei settimane. Presenti anche modifiche per innovare la disciplina sulle decisioni delle commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e

della Commissione per il diritto di asilo e consentire un rapido smaltimento dell'arretrato.

Gli emendamenti governativi puntano inoltre a estendere le ampie facoltà di deroga già riconosciute dal Dl per la realizzazione di nuovi Cpr (quelli oggi attivi sono dieci per 1.300 posti, l'obiettivo è almeno il raddoppio) anche alle strutture di accoglienza e ai «punti di crisi», così come all'affidamento del servizio di trasporto marittimo dei migranti. Nelle bozze si prevede inoltre che i richiedenti protezione internazionale, fino alla decisione definitiva, sulla loro istanza, non possano essere accolti nell'ambito del sistema di accoglienza e integrazione della rete degli enti locali (Sai), ma soltanto nei centri governativi. Farebbero eccezione i migranti appartenenti alle «categorie vulnerabili», come disabili o donne incinte, e quelli che entrano grazie ai corridoi umanitari e al programma nazionale di reinsediamento.

Stamane si capirà quali proposte avranno ottenuto la bollinatura. Intanto i tecnici del Viminale e della Protezione civile si sono già incontrati per redigere la prima ordinanza consentita dallo stato di emergenza: sarà quella per la nomina del commissario straordinario, con tutta probabilità il prefetto Valerio Valenti, capo dipartimento Libertà civili e immigrazione del ministero dell'Interno. Proprio il ministro Matteo Piantedosi, intervenendo ieri alla cerimonia per i 171 anni della Polizia di Stato, è tornato a chiamare in causa l'Europa. «Del governo dell'immigrazione dif-

ficilmente - ha osservato - può farsi carico un solo Paese al di fuori di un'azione congiunta, lucida e ben organizzata a livello europeo». A Bruxelles la Commissione ha garantito di essere «in stretto contatto con Roma», sottolineando che l'Italia ha richiesto sostegno finanziario per affrontare l'aumento recente di arrivi via mare e in particolare per la situazione critica di Lampedusa.

Anche i numeri della Polizia confermano l'impennata delle partenze: nel 2022 sono giunti in Italia, attraverso le varie rotte del Mediterraneo, 105.131 migranti (+55,8% rispetto al 2021). Nulla rispetto ai 4,67 milioni di immigrati regolari presenti, ma è l'aumento che preoccupa. Su 44.436 permessi di soggiorno per protezione speciale rilasciati dall'inizio del 2021, inoltre, solo il 5,45%, sono stati trasformati in permessi di lavoro.

Più partenze (da inizio anno gli arrivi in Italia sono quadruplicati rispetto al 2022) significano anche più morti. Il primo trimestre dell'anno, secondo l'Oim, è stato il più letale nel Mediterraneo centrale dal 2017, con 441 vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli sbarchi.

Proseguono gli arrivi via mare: ieri sono approdati a Catania 539 migranti salvati al largo di Siracusa



Peso: 26%